CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La Provincia

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 . NUMERO 290 • www.laprovinciadicomo.it

CEAM srl
ANTINCENDIO E ANTINFORTUNISTICA
CUCCIAGO (CO)
VIA P.PERINI,2
TEL. 031.725386 - FAX 031.787139
info@ceamantincendio.it
www.ceamantincendio.it

SALUTE

«I BAMBINI? PIÙ FORTI DI NOI SOLO L'1% CONTRAE IL COVID»

DOMANI
SALUTE&BENESSERE INSERTI IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI DIOGENE
BANCO ALIMENTARE: "SITICIBO" RECORD SERVITI 48MILA PASTI IN QUATTRO MESI
Nel quadrimestre di giugno-settembre la raccolta di alimenti è arrivata intorno alle 24 tonnellate
L'INSERTO SUL VOLONTARIATO ALL'INTERNO

CEAM srl
AZIENDA SPECIALIZZATA IN FORNITURE ANTINCENDIO ED ANTINFORTUNISTICA
PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE DI IMPIANTI DI SPEGNIMENTO, RILEVAZIONE D'INCENDIO
FORMAZIONE CORSI ANTINCENDIO E CORSI PRIMO SOCCORSO

PANDEMIA E MES: QUANTE DIVISIONI

di ANDREA FERRARI

Ora che la Lombardia - tutti i sindaci compatti con i vertici regionali a prescindere dal colore politico - chiede il coprifuoco notturno a partire da dopodomani, emerge clamorosamente il giudizio che molti negli enti locali danno dell'ultimo Dpcm targato Giuseppe Conte: una serie di provvedimenti blandi e frutto di troppi compromessi per essere efficace e invertire la curva dei contagi prima che vada fuori controllo. Insomma, il tentativo del governo di mettere tutti d'accordo nello stringere un po' la vite per evitare un nuovo lockdown generalizzato non sembra ben

CONTINUA A PAGINA 7

RISCHIO BUROCRAZIA SUI FONDI DELL'EUROPA

di PINO ROMA

Lo storico accordo europeo del "Next Generation Ue" rappresenta il punto di partenza di un percorso che si presenta piuttosto complesso. Il piano e il bilancio pluriennale dovranno infatti essere approvati all'unanimità dai Consigli dei Ministri nazionali dei 27 Stati membri e, successivamente, dovranno ricevere il consenso del Parlamento europeo. Entrambi questi organismi, inoltre, dovranno concordare

CONTINUA A PAGINA 7

Como, 900 casi in due settimane Lombardia: coprifuoco da giovedì

Dieci le vittime in provincia negli ultimi giorni. La Regione: tutti a casa dalle 23 alle 5

L'epidemia di Covid, al di là del calo di casi registrato ieri ma con meno tamponi, continua a correre: in provincia di Como e in Lombardia. Sul nostro territorio nelle ultime due settimane i positivi sono stati 900, il 16% di tutti quelli registrati dall'inizio dell'epidemia. E dieci sono state le vittime degli ultimi giorni nel Comasco. A ieri i pazienti ricoverati in ospedale erano 83.

Una situazione che è tornata allarmante anche nel resto della regione. Anche per questo motivo, ieri, in un incontro tutti i sindaci dei capoluoghi lombardi, assieme al presidente della Regione, Attilio Fontana e a quello di Anci Lombardia, Mauro Guerra, si sono trovati d'accordo nel chiedere al governo un coprifuoco dalle 23 alle 5 e la chiusura dei centri commerciali che non vendono generi alimentari nei fine settimana. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, si è detto favorevole.

ALLE PAGINE 2, 3 E 22

Fiere in allarme «Non fermateci»

Rischiano anche Parolario e la rassegna del libro

Incognite anche per la Mostra dell'Artigianato in programma a Lariofiere. SERVIZI ALLE PAGINE 19 E 27

Vaccino influenza

Via da lunedì 26
Le dosi sono poche: si finirà più tardi

A PAGINA 23

Virus in tribunale

Un positivo nell'ufficio del gip
Sospese le udienze

A PAGINA 25

Prime sanzioni

Como: multati in 7 perché senza mascherine

RONCORONI A PAGINA 23

Scuole superiori: ingresso alle 9 I presidi: «No, avanti con l'alternanza»

A Como, al momento, non cambierà nulla. All'indomani della pubblicazione del decreto firmato dal presidente del consiglio Giuseppe Conte, le scuole superiori cittadine hanno deciso di non modificare di una virgola la propria organizzazione sperimentata in questi mesi.
Nessun inizio alle 9 e neppure rientri pomeridiani aggiuntivi: si resta - al momento - con lo schema deciso in precedenza, cioè l'alternanza tra didattica in presenza e a distanza.
Del resto, come fanno notare i presidi cittadini, le modifiche contenute dal "dpcm" devono essere anteposte, come scritto chiaramente nel documento, da una «comunicazione al Ministero dell'istruzione da parte delle autorità regionali, locali o sanitarie delle situazioni critiche e di particolare rischio riferite agli specifici contesti territoriali». Insomma, se e solo se la situazione lo richieda. E, a oggi, non c'è nessun atto formale in questo senso.
«In assenza di questo tipo di comunicazione – conferma il presidente del Setificio, Roberto Peverelli – noi continuiamo ad andare avanti senza modificare nulla».

QUADRONI A PAGINA 27

Filo di Seta

Roma: già finita la corsa a sindaco di Calenda. Italia Viva ha annunciato l'appoggio.

Lipomo

Don Claudio saluta Sarà vescovo in Egitto

SARRACCO A PAGINA 31

Tremezzina

Asta per il motoscafo più veloce del mondo

PALUMBO A PAGINA 35

Beregazzo con Figliaro

Grave per un malore mentre fa jogging

A PAGINA 37

AUTOFFICINA SACCHETTO
GOMMISTA
INSTALLAZIONE IMPIANTI GPL
REVISIONI PERIODICHE
AUTO A METANO E GPL
VERTEMATE CON MINOPRIO (CO)
Via A. Doria, 3 - Tel. 031.900873

Tre gol e vittoria a Lucca Il Como torna a correre

Tre gol (azero) incassati nell'umiliante derby con il Lecco. Altrettanti (ma a due) quelli realizzati sul campo della Lucchese. Belleno, Iovine e Ferrari gli artefici del successo in Toscana che consente all'undici di Banchini di tornare a guardare verso la zona alta della classifica. Le prossime partite ravvicinate, giovedì in casa con la Pergolettese, e domenica sul terreno della Gina Erminio, potranno dire qualcosa.

SERVIZI ALLE PAGINE 54-55

Festa azzurra dopo un gol

RASERO
Rasero s.r.l.
30 ANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE DELLE COPERTURE
• COPERTURE INDUSTRIALI
• LATTONERIE • RIMOZIONE ETERNIT
Sede Amministrativa - Gera Lario (Co) - Via Ponte del Passo s.n.c.
Tel. 0344.84323 - Fax 0344.910798 - Coperture@raserosrl.191.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La pandemia

Mai così tanti casi nel mondo Oltre 2,5 milioni in 7 giorni

Mentre nell'emisfero settentrionale l'inverno si avvicina, il coronavirus è una locomotiva in corsa lanciata a velocità sempre più sfrenata: soltanto negli ultimi sette giorni sono stati più di 2 milioni e mezzo i casi segnalati nel mondo. È il numero settimanale più consistente da quando il Covid-19 è apparso in Cina alla fine dell'anno scorso. Sono ormai oltre 40 milioni i contagi a livello globale. Una crescita che sicuramente può essere spiegata in parte con il forte aumento dei tamponi fatti in alcuni Paesi ma che comunque toglie il sonno ai governi. Soprattutto in Europa, si moltiplicano giorno dopo giorno le nuove restrizioni per cercare di abbassare la curva dei contagi. Da ultimo è stato il Galles a decidere per un nuovo lockdown duro: scatterà da venerdì prossimo e proseguirà fino al 9 novembre. Intanto in Belgio sono entrate in vigore le nuove misure di contenimento, con la chiusura di bar e ristoranti e il coprifuoco dalla mezzanotte alle cinque del mattino. Nel Paese «siamo molto vicini a uno tsunami» cioè «a una situazione in cui non si controlla più quello che succede», ha ammonito il ministro della Sanità Frank Vandenbroucke.

Conte media con i sindaci Coprifuoco in Lombardia

Le misure. Fontana e i sindaci chiedono di chiudere tutto a partire dalle 23
Ok da Speranza. Il presidente del consiglio non esclude lockdown «circoscritti»

ROMA
LORENZO ATTIANESE

Il supporto dei Prefetti, un protocollo che fissi dei parametri sulla stretta alla movida e la bozza del decreto corretta. Scatta la mediazione del Governo dopo la rabbia dei primi cittadini d'Italia per le nuove misure contenute nell'ultimo Dpcm, secondo cui - almeno nella prima stesura, poi smussata - i sindaci dovrebbero individuare strade e piazze da chiudere per evitare gli assembramenti.

Neppure il tempo di soffocare le polemiche, che gli industriali riaccendono la miccia: «Provo sconforto per un Paese in confusione. Basta una conferenza stampa per lasciare un intero Paese senza indicazioni - tuona il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi - Non possiamo accettare un altro lunedì in cui nessuno ha contezza di ciò che c'è da fare. Siamo ancora in fase di emergenza non in fase di ripartenza». E la Lombardia - dopo la previsione di 600 ricoverati in terapia intensiva sul territorio - chiede al Governo di condividere lo stop di tutte le attività e degli spostamenti, esclusi casi eccezionali, nell'intera regione dalle 23 alle 5 del mattino a partire da giovedì prossimo: la richiesta arriva dal governatore Attilio Fontana e dai sindaci di tutti i Comuni capoluogo, che hanno subito incassato l'approvazione del ministro della Salute Roberto Speranza: «ho sentito Fontana e il sindaco Sala e lavoreremo assieme in tal senso nelle prossime ore», annuncia. Lo sguardo dell'Esecutivo va comunque oltre, ai prossimi provvedimenti. «La curva è obiettivamente preoccupante - riflette il premier Giuseppe Conte - ci stiamo predisponendo per evitare il lockdown generalizzato, ma non possiamo escludere che se le misure non daranno effetti saremo costretti a tararle più efficacemente e arrivare a lockdown circoscritti», Lo stesso ministro delle Autonomie, Francesco Boccia - pur bollando come «prematura» l'eventuale chiusura delle Regioni - si prepara ad «interventi territoriali che dobbiamo inevitabilmente prevedere» perché «l'Italia non è tutta uguale». Sulle ultime disposizioni, Conte andrà in Parlamento per riferire domani al Senato e giovedì alla Camera.

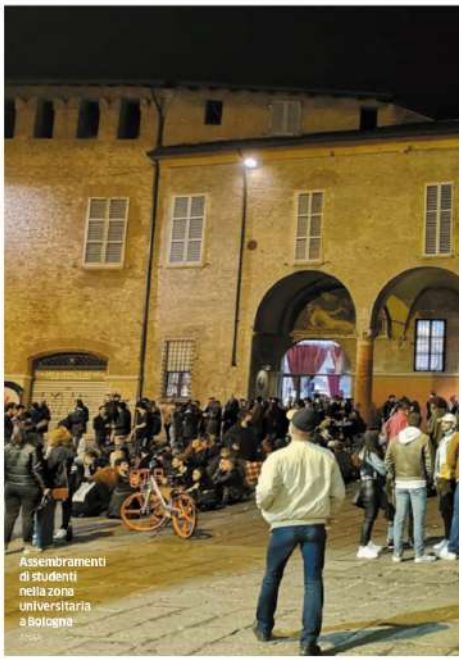
Il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana ANSA

> Bonomi riaccende la miccia: «Provo sconforto - dice - per un Paese in confusione»

> L'Anci sul piede di guerra contro il dpcm anti-Covid, ma il premier mette in campo i prefetti

Al momento, però, il provvedimento più discusso sono le chiusure mirate dei locali nei quartieri delle città, già partite in alcune città. Dopo l'annuncio della misura e le proteste dell'Associazione nazionale Comuni, guidata da Antonio Decaro, è ripartito il dialogo e la cucitura dello strappo: nel testo finale del documento, all'articolo 1, è scomparsa la parola «sindaci»: «delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico dopo le 21», si legge ora. «Quella norma è stata smussata, ma se c'è un quartiere da chiudere lo decidono i sindaci. Loro sanno che lo Stato è sempre al loro fianco», ha chiarito Boccia.

La correzione non cambia la sostanza della procedura già ieru prevista, ma basta a gettare acqua sul fuoco: «avevo considerato una scorrettezza istituzionale approvare una norma di cui non si era discusso», ha lamentato Antonio Decaro riferendosi alla serie di vertici a cui aveva partecipato fino a qualche ora prima della stesura definitiva. E, risolto l'incidente politico, sulla modifica ha aggiunto: «per come è scritto il decreto non si capisce chi deve fare che cosa». Per l'intera giornata è proseguita l'attività di mediazione del Viminale con gli Enti Locali per fissare dei criteri «ragionevoli» (il numero di giorni della durata dell'ordinanza, ad esempio) che possano fornire una linea alle decisioni, comunque autonome, che ciascun sindaco potrà prendere.


Assembramenti di studenti nella zona universitaria a Bologna ANSA

Nuove regole per la scuola E i sindacati protestano

ROMA
SIMONA TAGLIAVENTI

La scuola resiste, pur tra nuove regole che riguarderanno gli alunni delle scuole superiori e che poco hanno a che fare con la didattica, come il problema dei trasporti affollati che costringerà - se necessario - gli istituti a modulare ingressi e uscite. All'indomani della presentazione del nuovo Dpcm, il ministero dell'Istruzione sta predisponendo una circolare da inviare agli istituti sugli «aggiustamenti» che bisognerà mettere in campo a partire da domani fino al 13 novembre, mentre il premier Conte ha annunciato «risorse significative per rafforzare il trasporto scolastico». Ma i sindacati confederali chiedono un incontro immediato alla ministra Lucia Azzolina perché «sta avvenendo la cosa più sbagliata: si stanno scaricando sulla scuola problemi che non solo della scuola, come i trasporti

Palestre per ora aperte: «Siamo i posti più sicuri»

L'appello
Il mondo del fitness soddisfatto anche se il pericolo chiusura resta nell'aria. «Non vorremmo pagare per pochi furbi»

ROMA

Pericolo di chiusura sventato, o forse solo rimandato. Il popolo delle palestre incassa la mozione di fiducia da parte del governo ma il pericolo di una prossima chiusura dei centri sportivi di wellness e fitness resta nell'aria. A lasciare il clima in sospeso, l'inciso del premier Giuseppe Conte domenica sera: «Molto spesso i protocolli sono rispettati puntualmente - aveva detto il presidente del Consiglio - altre volte ci giungono notizie che non sono adeguatamente rispettati. Daremo una settimana per adeguarli e per verificarne il rispetto».

Il popolo di chi gestisce le palestre in modo regolare incassa, ringrazia e controreplica: «La preoccupazione resta», sottolinea il presidente dell'Anif (Associazione nazionale impianti sport & fitness) Giampaolo Duregon, che raggiunto al telefono dall'Ansa tiene a specificare: «Anche adesso gli enti preposti fanno controlli per vedere se i centri sportivi rispettano i protocolli. Noi siamo gli ambienti più sicuri, qui ci vengono persone che pensano alla cura del loro corpo e al benessere, sono i primi a tenerci alla loro salute e i primi che rispettano le regole, anche fuori dai nostri centri».

Poi Duregon aggiunge: «Da fonti del ministero mi si dice che lo scopo invece è quello di aggiungere qualche altra prescrizione per rendere ancora più efficaci i nostri protocolli. Quello che non va bene è se questo diventa un escamotage per chiudere tutti i centri sportivi tra una settimana. Si sanzionino quei centri che non rispettano le regole, non tutti», aggiunge Duregon, in rappresentanza di un mondo che conta oltre centomila strutture sul territorio e che negli ultimi tempi è finito per essere additato come uno dei più pericolosi e quindi da chiudere per contenere il contagio da Covid-19. «Il virus non gira nei centri sportivi», si dice sicuro Duregon.

Una palestra di Milano ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

In Piemonte

Controlli della febbre a campione Per chi arriva dalla Francia

Misurazione della febbre a campione per chi arriva dalla Francia. Il presidio dei confini continua ad essere una priorità per il Piemonte che, nell'ambito delle competenze attribuite alle regioni, sta mettendo a punto un sistema in grado di proteggere il territorio dall'eventuale arrivo di persone positive al Coronavirus. «Non possiamo ignorare l'importanza che hanno per noi i confini francesi», dice non a caso il governatore Alberto Cirio, che ha affidato all'Unità di crisi il compito di mettere a punto le attività necessarie a vigilare i confini. «Voglio fare tutto ciò che può un presidente di Regione, che non ha un esercito da poter mandare alla frontiera - spiega Cirio - Ho però la protezione civile, con cui stiamo attivando meccanismi di controllo ai varchi». Delle tende dove, affiancati dal personale delle Questure competenti per territorio, fare una «azione informativa» e, soprattutto, di «controllo a campione».
L'esempio è quello dell'aeroporto di Torino, il primo a dotarsi di test point in cui i passeggeri, su base volontaria, possono effettuare i test sierologici e, in caso di esito positivo, il tampone molecolare.

Preoccupano i contagi Positivo un test su 10

I dati. Ma i tamponi sono 50mila in meno. I morti sono 73
Focolai nelle Rsa. Annullati i mercatini di Natale in Trento

ROMA
DOMENICO PALESSE

Per la prima volta da quattro giorni il numero dei contagi da coronavirus in Italia scende sotto quota 10 mila, ma con 73 morti, quattro in più rispetto a domenica. Nelle ultime 24 ore i nuovi casi sono stati 9.338, complice però un drastico calo dei tamponi: quasi 50 mila in meno. L'incidenza, invece, fa un balzo in avanti e raggiunge la percentuale record del 9,4%, vale a dire che quasi una persona su dieci che si sottopone a tampone risulta poi positiva. Un dato che, inevitabilmente, sembra destinato a crescere anche nei prossimi giorni se l'andamento dei contagi tornerà a aumentare.

Le regioni maggiormente colpite restano Lombardia (+1.687 casi) e Campania (+1.593) dove l'incidenza ha già ampiamente superato la soglia del 10%. In Lombardia, in particolare, la percentuale ha toccato l'11,5%. Scendono sotto quota 1.000, invece, i contagi in Piemonte (+933). I pazienti in terapia intensiva negli ospedali italiani sono saliti a 797 (+47 rispetto a domenica), mentre quelli ricoverati nei reparti ordinari sono 7.676 (+545). I decessi totali, da inizio pandemia, hanno raggiunto quota 36.616 (+73) e i guariti sono in tutto 252.959 (+1.498). I contagiati totali, infine, raggiungono quota 423.578.

Nonostante il numero di tamponi ormai elevato, il presidente del Consiglio superiore di sanità e componente del Cts, Franco Locatelli, avverte però che ora «serve una strategia». Arriva, invece, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo), Filippo Anelli, l'allarme sul tracciamento. «Abbiamo la percezione che il sistema non stia funzionando», avverte. A poche ore dal nuovo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte - che ieri ha confermato di non poter escludere «lockdown circoscritti» - l'Italia dunque torna a fare i conti con nuovi contagi e focolai.

In particolare preoccupano quelli nelle Rsa, soprattutto in Emilia-Romagna. In una struttura di Bologna ci sono almeno 26 ospiti e tre operatori positivi. Nel Ferrarese, invece, sono stati registrati altri tre nuovi casi tra ospiti di una Rsa, ma nessun nuovo operatore. Situazione simile in una struttura di Calenzano, in provincia di Firenze, con 26 positivi tra ospiti e personale nella struttura Villa Magli. Un altro medico invece è deceduto a causa dell'infezione: è il 181/o dall'inizio della pandemia.

Continuano, intanto, anche i controlli da parte delle forze di polizia per il rispetto delle norme anti-covid. Domenica sono state controllate quasi 69 mila persone, con 346 sanzioni e 4 denunce. Sono stati, invece, 7.542 gli esercizi in cui sono scattate le verifiche, con 53 sanzioni e 21 chiusure.

Con l'avvicinarsi delle vacanze, poi, sono molte le regioni che stanno pensando a come procedere con gli eventi natalizi. E così Trento ha deciso di rinunciare al tradizionale mercatino per l'impossibilità di rispettare le normative, così come farà anche l'Alto Adige. Finisce in quarantena preventiva per dieci giorni, poi, il coro di Santa Cecilia, dopo che uno degli artisti è risultato positivo. E dopo aver «colpito» il Parlamento, la pandemia si insinua anche nelle aule di tribunale. A Lodi sono state sospese le udienze penali dopo l'arrivo della notizia di una positività al coronavirus in procura. A Milano, sono risultati positivi tre pubblici ministeri e un ufficiale di polizia giudiziaria che lavora con uno di loro.

Letti di terapia intensiva all'ospedale Maggiore di Bologna ANSA

pubblici e la loro capienza o la velocità nei tracciamenti. Serve dunque un intervento che risolva problemi esterni alle scuole», spiega Francesco Sinopoli, segretario della Cgil Scuola.

I presidi dell'Anp, tramite il presidente Antonello Giannelli, sono sulla stessa linea: «Non si può pensare che la scuola sia la Cenerentola del Paese, non è un sistema che deve piegarsi alle esigenze degli altri settori» e promuove a pieni voti la ministra Azzolina: «Credo che abbia fatto tutto il possibile per riaffermare l'importanza e la centralità della scuola». Intanto però si moltiplicano i casi di covid nelle scuole, alcune costrette a chiudere, come a Venafro (Isernia) dove 59 docenti sono in quarantena all'Istituto Omnicomprensivo Giordano la dirigente scolastica ha attivato la didattica a distanza per tutte le classi fino al 24 ottobre poiché le numerose assenze non consentono di garantire la copertura di tutte le ore scolastiche per la didattica in presenza. O nella provincia di Bari dove sono state chiuse cinque scuole e un asilo.

E ieri l'Unità di crisi della Campania per la gestione dell'emergenza Covid ha messo in guardia dall'ennesima «fake news riguardante una falsa ordinanza sulla scuola che sta girando nei gruppi e nelle chat dei social». È sempre in Campania il Tar ha respinto l'istanza cautelare contro l'ordinanza regionale che chiude le scuole fino al 30 ottobre prossimo.

Nella circolare che sta predisponendo il ministero ribadirà che resta tutto invariato dalla materna alle medie, mentre alle superiori, ove necessario, potrebbe essere rimodulata l'entrata a partire dalle 9 e l'uscita con scaglionamenti per far sì che dove ci sono problemi di sovraffollamento dei mezzi pubblici, venga rispettato il distanziamento. Sempre dove necessario, si potrà fare ricorso a turni pomeridiani.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

«Vietate le fiere» Ma gli enti lariani protestano: un caos

Covid. Lariofiere: «Nel decreto termini impropri»
Atteso un parere tecnico prima di cambiare calendario
Villa Erba per ora conferma le prossime manifestazioni

ERBA
GUIDO LOMBARDI

«Sono vietate le sagre e le fiere di comunità; restano consentite le manifestazioni fieristiche di carattere nazionale ed internazionale. Sono sospese tutte le attività convegnistiche o congressuali, ad eccezione di quelle che si svolgono con modalità a distanza». Il testo del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri, firmato domenica scorsa, getta un'ombra sulla possibilità di realizzare alcune fiere previste sul nostro territorio nel corso delle prossime settimane.

Il quadro è incerto e i promotori delle rassegne, attraverso l'Aefi, Associazione espositori e fiere italiane, si stanno confrontando con il governo per ottenere l'interpretazione autentica della nuova norma, in vigore fino al 13 novembre.

«Trovo abbastanza singolare – afferma Fabio Dadati, presidente di Lariofiere – che si utilizzino in un decreto termini impropri: nelle definizioni ufficiali delle manifestazioni fieristiche, infatti, non esiste il termine fiere di comunità. Per questo – prosegue – abbiamo chiesto che venga fatto un ulteriore approfondimento con il governo».

> «Non si capisce che senso possa avere vietare congressi e convegni»

In attesa di chiarimenti

Dal 31 ottobre all'8 novembre, il quartiere fieristico erbese dovrebbe ospitare in contemporanea la Mostra Artigianato ed il Meci, salone dell'edilizia. «Tecnicamente – prosegue Dadati – si tratta di fiere regionali e per questo, in una interlocuzione con l'esecutivo nazionale ma anche con la Regione Lombardia, stiamo cercando di capire se possono svolgersi oppure no alla luce nel nuovo Dpcm».

Oggi dovrebbero arrivare i chiarimenti e dovrebbe essere presa una decisione definitiva. «Le condizioni di sicurezza ci sono – conclude il presidente di Lariofiere – ma la scelta non dipende da noi». Anche in caso di conferma delle fiere, tuttavia, sarebbero evidentemente annullate le varie attività convegnistiche collaterali.

Per il momento sono confermate le due prossime fiere in programma a Villa Erba: Comocrea è in calendario per settimana prossima (26 e 27 ottobre) mentre MaredìModa sarà a Cernobbio dal 3 al 5 novembre. Piero Bonasegale, direttore di Villa Erba, è ottimista.

Protocolli rispettati

«Sono rassegne internazionali e come tali dovrebbero essere permesse dal Dpcm: avere mantenuto queste manifestazioni è l'unico punto positivo di un decreto che penalizza ulteriormente il settore; non capisco davvero quale senso abbia vietare congressi e convegni, quando in questi mesi si sono svolti in sicurezza e non si ha notizia di contagi».

Il direttore del polo espositivo ci tiene a sottolineare: «Abbiamo rispettato scrupolosamente tutti i protocolli: le persone sono controllate all'ingresso, mantengono la mascherina e sono distanziate, viene misurata la temperatura e c'è un tracciamento; ritengo che siano altre le situazioni di pericolo. Inoltre – prosegue Bonasegale – non comprendo per quale motivo un evento come un matrimonio debba avere solo trenta invitati anche in location che hanno a disposizione spazi enormi. Queste decisioni gettano ombre anche sulla prossima stagione, andando a colpire uno dei comparti maggiormente danneggiati dalle conseguenze dell'epidemia».

Distanziamento all'esterno di Lariofiere lo scorso settembre in occasione dei test di medicina ARCHIVIO

La scheda

Ancora troppe incognite «I nostri spazi? Sono sicuri»

Il nuovo Dpcm lascia senza risposta alcune questioni in ordine allo svolgimento delle manifestazioni fieristiche. Resta da capire cosa si intende con la definizione "fiere di comunità" e se devono considerarsi vietati i convegni che si svolgono all'interno delle rassegne nazionali ed internazionali (che restano permesse). L'Aefi, l'associazione che riunisce i promotori delle fiere, ha già espresso la propria perplessità sulle nuove regole: «Le fiere – ha detto il presidente Maurizio Danese – hanno protocolli molto rigidi in materia di salute e sicurezza, validati dallo stesso Cts, che vengono rispettati in ogni fase della manifestazione, compresi allestimenti e disallestimenti; inoltre sono agevolate dai grandi spazi in cui si svolgono che permettono di garantire un distanziamento di oltre due metri, senza dimenticare la ridotta partecipazione a seguito della pandemia». Secondo gli addetti ai lavori, dalla riapertura del 1° settembre, tutte le manifestazioni degli associati Aefi si sono svolte in totale sicurezza. Espressamente vietate, invece, sono le sagre e le fiere di paese. Un divieto che, secondo un'analisi della Coldiretti nazionale, colpirà quasi tre italiani su quattro (il 73%) che ogni anno partecipano ad eventi enogastronomici e folkloristici organizzati in autunno. Lo stop alle sagre, secondo l'organizzazione agricola, colpisce le comunità locali e i 34mila operatori ambulanti nell'alimentare, ma anche gli acquisti degli italiani che sfruttano questi eventi per rifornire le proprie dispense di prodotti tipici, con una spesa complessiva annuale stimabile in 900 milioni. Il 92% delle produzioni tipiche, nasce proprio nei piccoli borghi con meno di 5mila abitanti, un patrimonio conservato nel tempo dalle imprese agricole, con un impegno quotidiano per assicurare la salvaguardia delle colture storiche, la tutela del territorio dal dissesto idrogeologico ed il mantenimento delle tradizioni alimentari. G.LOM.

Abbigliamento, Comocrea non si ferma «Confermata la fiera a Cernobbio»

Tessile
Stuart Sartori: «C'è voglia di andare avanti»
A rischio diserzione soltanto gli espositori inglesi

«Il nuovo stop del Governo esclude le fiere a carattere nazionale e internazionale e quindi andiamo avanti, abbiamo voglia di andare avanti per dimostrare che c'è un distretto come quello di Como che non vuole fermarsi pur tra le difficoltà che emergono ogni giorno».

Così Stuart Sartori, presidente di Comocrea conferma l'appuntamento (26/27 ottobre) del Design Textile Show a Villa Erba. Dopo una stagione difficile, la rassegna tessile dedicata al disegno per tessuti per l'abbigliamento ha dovuto rinunciare a ben due edizioni, quello dedicato al fashion in marzo e l'arredamento di aprile, in pieno lockdown. Diciotto gli studi (12 italiani, 5 inglesi e uno francese) che hanno confermato la loro fiducia alla storica rassegna comasca, anche se nelle ultime ore i creativi d'Oltre Manica stanno pensando di rinunciare alla loro partecipazione di presenza.

L'esecutivo del primo ministro Boris Johnson ha rafforzato le misure restrittive per cercare di fermare la diffusione della malattia. Gli ultimi provvedimenti prevedono la quarantena per chi entra nel Regno Unito dall'Italia. «Le collezioni dei colleghi inglesi, un valore aggiunto per la nostra vetrina, saranno comunque in mostra - rassicura Sartori -. Qualche designer ha già agenti in Italia da poter attivare, qualche altro si sta attrezzando per cercare rappresentanti in grado di raccontare le nuove proposte per la primavera-estate 2022». Il presidente ribadisce ancora una volta l'importanza del contatto diretto con il cliente. «Mai come in un momento come l'attuale in cui mancano linee guida per gli operatori della moda, Comocrea si propone come incubatore di idee ed emozioni per ripensare nuove strategie e paradigmi, per aiutare l'intera filiera ad essere innovativa e competitiva. Un impegno, un lavoro che si può mettere a punto solo con l'incontro fisico».

Un incoraggiamento agli organizzatori della manifestazione arriva anche da Piero Bonasegale, direttore generale di Villa Erba. «Si sapeva che questa sarebbe stata un'edizione particolare, ma è giusto dare un messaggio di positività e coraggio agli imprenditori del tessile -moda, al territorio e al mercato. Complimenti vivissimi quindi ai promotori di Comocrea e di ModadiMare determinati a creare occasioni di aggregazione assolutamente importanti e strategiche in uno spazio espositivo dove le persone si possono muovere in un contesto sicuro, nel quale saranno rispettate tutte le norme vigenti».

Proprio partendo da questo presupposto, Bonasegale punta il dito contro l'ultimo Dpcm del premier Giuseppe Conte che vieta meeting e congressi. "Inaccettabile che si continui a penalizzare questo settore quando i Centri sono i luoghi dove vengono puntualmente rispettate le misure anti Covid».
Serena Brivio

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Addio a Mari, il designer dell'etica «Caro Enzo: te ne vai da gigante»

Lutto. L'omaggio del presidente della Triennale a un artista del mondo dell'arredamento
Negli scorsi anni aveva fatto parte di un progetto iconico per l'azienda canturina Riva1920

CANTÙ

«Ciao Enzo, te ne vai da gigante». Un saluto e un omaggio sussurrato a Mari, dal presidente della Triennale Stefano Boeri, che ha trovato rapida e sentita condivisione.

Perché un gigante era questo designer, che veniva dall'arte e si è legato nella sua creatività al mondo dell'industria. Anche al distretto brianzolo, con cui ha firmato mirabili opere. Nel segno dello sguardo che sa unire i tempi con ardire e sensibilità, tanto da anticipare anche tempi ecologisti.

Enzo Mari

Il ricordo

Del resto, come ha detto l'Associazione Disegno Industriale, che negli anni Settanta aveva anche guidato, lui era «un designer che faceva dell'etica la componente fondamentale della professione». Un uomo che aveva portato la propria impronta con le sue opere, ma anche con libri, interventi pubblici, lezioni. Proprio sabato si era aperta, con grande successo, la mostra dedicata a lui alla Triennale, che potrà essere visitata fino al 18 aprile. Tra i contributi, quello di Nanda Vigo che nell'opera inedita reinterpreta con la luce due dei lavori più celebri di Mari, i 16 animali e i 16 pesci.

Nel 2011 aveva fatto parte di un progetto speciale e poi divenuto iconico della Riva1920, improntato proprio al dialogo tra estetica ed etica. L'azienda di Cantù, attenta all'ambiente, aveva voluto dare nuova vita ai pali in legno di quercia nella laguna di Venezia, le Briccole.

Mari era tra gli artisti che avevano dato il proprio contributo in modo entusiastico. Raccontò a proposito di quell'esperienza: «Maurizio e Davide Riva mi hanno chiesto di realizzare un progetto utilizzando il legno di quercia delle "Briccole" in disuso, destinate ad incrementare qualcuna delle infinite discariche. Chiunque inorridisce alla vista delle discariche». Di qui l'interrogativo, etico dell'artista, e la risoluzione: «Cosa posso fare? Decido di realizzare un'opera quale stendardo per la mostra: da una Briccola non ripulita fuoriescono tre tavole di quercia semilavorate in attesa di essere utilizzate....

Ecco allora Stendardo, una creazione dal messaggio potente. Ad altre aziende aveva dedicato la propria vena creativa, ad esempio dal 1981 a Zanotta, la realtà che poi ha unito la propria storia alla brianzola Tecno. Aveva disegnato per Zanotta nel 1991 "Museo", un appendiabiti a muro, elemento singolo in acciaio verniciato antigraffio, colore nero o bianco, e sei anni prima la celebre Tonietta, sedia in lega di alluminio lucidato o verniciato nero. Sedile e schienale in polipropilene ricoperto in cuoio 95.

Gesti e idee

La sua attività di designer – ricorda Adi - iniziò con produttori come Danese per i complementi d'arredo e Gabbianelli per le piastrelle di ceramica, e proseguì con i maggiori produttori del design italiano, da Zanotta appunto a Rexite, da Driade ad Artemide, da Olivetti a Ideal Standard, a Flou, a Robots.

Con un filo conduttore: «Fondamentale nel suo lavoro, fin dagli esordi, il concetto che protagonista del design è il lavoro con cui è intimamente legato, in una competenza professionale fatta di gesti, di materiali e di idee insieme».

M.Lua.

Stendardo con Riva1920, l'opera creata da Enzo Mari

Oltre 1.500 oggetti in una carriera straordinaria

Enzo Mari è nato a Cerano, in provincia di Novara nel 1932. Ma la sua vita è stata fortemente nel segno di Milano, fin dagli studi all'Accademia delle Belle Arti, spalancandosi sul mondo.

Un cammino, il suo, scandito costantemente nel segno della ricerca e della sperimentazione, lo sguardo sempre avanti.

Durante la sua carriera ha ricevuto cinque premi Compassi d'Oro, l'ultimo nel 2011 alla carriera, ed è stato l'autore di oltre 1.500 oggetti realizzati principalmente da aziende italiane. Come il vassoio Putrella, unico pezzo di trave da edilizia in acciaio, le sedie Delfina e Mariolina, le posate Piuma.

Così italiano appunto e così internazionale, con opere esposte nei principali musei di arte e design del mondo. Enzo Mari è stato anche presidente dell'Associazione disegno industriale dal 1977 al 1979.

In questi giorni sta ottenendo un grande successo la mostra alla Triennale "Enzo Mari curated by Hans Ulrich Obrist with Francesca Giacomelli" che documenta oltre 60 anni di attività. Con una sezione storica e in una serie di contributi di artisti e progettisti internazionali invitati a rendere omaggio a Mari attraverso installazioni e nuovi lavori appositamente commissionati.

M. Lua.

È made in Como il prototipo della new 126 «Un sogno da realizzare»

La storia
Il concept ha spopolato sul web approdando su un centinaio di siti internet internazionali

Di solito si occupano di accessori e prodotti di viaggio, come valigie e zaini: hanno anche conseguito prestigiosi riconoscimenti. Il lockdown ha fatto balenare un gioco, che è diventato rapidamente serio come ormai accade in questo mondo dove virtuale e reale si intrecciano: il concept di un'auto rivisitata, che è girato in tutto il pianeta. E ora potrebbe aprire altre porte.

Sono i designer di Ma-DeStudio, di Como. Andrea Della Vecchia racconta: «Ho sempre avuto una passione per le auto e la quarantena mi ha "regalato" l'opportunità di rallentare e concentrarmi per la prima volta in un progetto di car design. Con i miei collaboratori abbiamo realizzato questo concept 4 posti full electric di New Fiat 126 Vision». Si tratta di una city car a quattro posti con motore posteriore, presentata nell'ottobre 1972 al Salone dell'Auto di Torino al posto della Fiat 500: una bestseller con quasi 4,7 milioni unità. Com'è cambiata, a parte l'approccio elettrico attuale? Restano la sagoma e i tratti tipici, certo, che escono però rafforzati in questa interpretazione.

«Un gioco e un piccolo sogno, ma come scrisse qualcuno - prosegue l'artefice -... Se non segui i tuoi sogni qualcuno ti costringerà a seguire i suoi».

Allora ecco che questo concept - realizzato in 3D con l'assistente Giuseppe Cafarelli, spiega il designer – attraversa tutto il mondo e approda su 100 siti internet internazionali, tra cui DesignBoom (57mila visualizzazioni del post in quattro giorni), YancoDesign e infine arriva ai giornali sportivi italiani. Ha bussato anche qualche casa automobilistica straniera, per ora la Fiat no: ma la speranza che si faccia sentire c'è. «Anche perché i sentimenti italiani – spiega Della Vecchia – in quel periodo del lockdown si mettevano le bandiere tricolori sui balconi, noi abbiamo voluto compiere questo gesto. Non ci aspettavamo questo successo, noi abbiamo avuto la fortuna di lavorare con aziende grosse, questo era appunto un gioco». Ma adesso c'è la possibilità di entrare in questo settore di design e già si sta preparando un altro concept, con versione più sportiva.

C'è poi un Paese dove ha fatto furore, perché questa è vista come un'auto icona. «Sì – conferma il designer – la Polonia. Anche perché a un certo punto veniva prodotta qui, per oltre trent'anni, ha fatto parte della cultura polacca». Andrea Della Vecchia ha fondato lo studio con Woody Chui, socio di Hong Kong. Da quando è esplosa la pandemia, non ci si è potuti incontrare. Ma la creatività con la tecnologia ha portato avanti lavoro e sogni: con la chance di farli incontrare. Prima hanno ottenuto riconoscimenti sul design per il viaggio. Ad esempio il trolley Split ha preso il Reddot convincendo la giuria poiché «punta alla longevità ed è professionalmente attrezzato. Maneggevole, anche perché con compartimenti facilmente accessibili».

M. Lua.

Due modelli a confronto: l'originale (a destra) e il concept realizzato da Ma-De Studio

La 126 è stata a lungo prodotta in Polonia

Andrea Della Vecchia

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ticino, gli aiuti di Stato funzionano Fallimenti in calo nonostante il Covid

Svizzera. Negli ultimi nove mesi hanno chiuso i battenti 217 società, il 21% in meno del 2019
A conti fatti il Governo federale ha erogato al cantone di confine un miliardo e 200mila franchi

CANTON TICINO
MARCO PALUMBO

Almeno sul piano dei fallimenti, la Svizzera e in quota maggiore il Canton Ticino sembrano reggere l'urto della pandemia da Covid-19.

E' la società d'informazioni economiche "Bisnode D&B" a certificare il fatto che nei primi nove mesi dell'anno a livello federale sono state 2760 le società che hanno dovuto chiudere i battenti alla "voce insolvenza", di fatto il 21% in meno rispetto all'analogo periodo del 2019.

Ancor più interessante il dato relativo al Ticino. Nel Cantone di confine, 217 società hanno alzato "bandiera bianca" nei primi nove mesi dell'anno. Numeri percentuali alla mano rappresentano il 28% in meno rispetto al mese di settembre del 2019. Un dato che potrebbe far sorgere qualche perplessità, legata al fatto che in Ticino la pandemia ha colpito duro - almeno nella prima ondata - molto più che in altri Cantoni.

Le misure anti pandemia

In realtà, i dati di ieri mettono in evidenza un altro fatto e cioè che le misure economiche anti-pandemia messe in campo da Berna hanno sin qui sortito gli effetti sperati, evitando così lo stillicidio di fallimenti e di chiusure. A conti fatto, il Governo federale ha sin qui erogato 1 miliardo e 200 milioni di franchi al Cantone di confine attraverso i "Crediti Covid" (prestiti fino a 500 mila franchi, da restituire in cinque anni, con il primo anno a tasso zero). E così in pochi hanno sin qui evitato la scure dei licenziamenti, che - come rimarcato dagli stessi sindacati ticinesi - si sarebbe inevitabilmente abbattuta anche sui lavoratori frontalieri.

Fuga verso i Grigioni

Ad oggi - in attesa dei dati sull'occupazione relativi al terzo trimestre dell'anno - sono mille i frontalieri che hanno perso il lavoro in Ticino, cui si aggiungono tra i 2 ed i 3 mila lavoratori stagionali impiegati nel comparto turistico. Gran parte di loro è rimasto fermo al palo.

In Canton Grigioni, altro Cantone che confina con il Comasco, il calo dei fallimenti è stato ancora più marcato, -42% (34 i fallimenti). Sui Grigioni - come su altri Cantoni svizzeri - si è detto e scritto molto circa il tema delle "Sa", cioè le Società anonime legali sotto ogni punto di vista, ma che - in taluni casi - hanno fatto sorgere qualche interrogativo vista la scarsa tracciabilità di molte delle operazioni effettuate. I Grigioni rappresentano il nuovo "Eldorado" per chi vuole costituire una società: in quattro anni, dal Ticino hanno preso la strada dei Grigioni quasi 250 società (dato aggiornato al 2017) e questo la dice lunga sull'indice di attrattività fiscale di questo Cantone. Al segno "meno" delle aziende che chiudono fa da contraltare il segno "più" di quelle che hanno deciso di sfidare la pandemia. In Ticino sin qui le nuove società sono state 1489 - nate al ritmo di quasi 165 al mese (nelle diverse forme societarie, naturalmente), che su base annua nel raffronto con il 2019 si attestano ad un contenuto -13%. Segno più invece nei Grigioni, dove le nuove società sono aumentate del 3% rispetto allo scorso anno.

Sono mille i frontalieri che hanno perso il lavoro nel corso dell'anno ARCHIVIO

> Ma il nuovo Eldorado fiscale per chi vuole aprire una società è il canton Grigioni

Nostra Famiglia Per ora niente sciopero

Trattativa difficile
L'assemblea dei dipendenti ha aperto alla possibilità di avviare sul contratto vertenze individuali

La Nostra famiglia non ha ancora dato nessuna risposta: lo sciopero generale per ora non è in agenda, ma l'associazione rischia di trovarsi alle prese con oltre 2mila vertenze individuali avviate dai dipendenti di tutte le sue sei sedi italiane. È questo lo scenario che sta prendendo forma nell'ambito del confronto in atto tra il personale e la parte datoriale, che in occasione dell'incontro svolto al ministero due settimane fa si è chiuso con un nulla di fatto.

Ieri c'è stata l'assemblea unitaria nazionale, in occasione della quale si è ripercorsa l'intera vicenda, soffermandosi in particolare sull'appuntamento a Roma in cui la vertenza si è conclusa con una mancata conciliazione.

«Per ora niente sciopero – ha spiegato Catello Tramparulo (Fp Cgil) -. Al momento non c'è una trattativa aperta: stiamo aspettando che la Nostra famiglia comunichi la posizione, che a nostro giudizio deve solo riguardare il ritiro della comunicazione di cambio contratto, con applicazione del Ccnl rinnovato pochi giorni fa».

Cosa che per ora non è avvenuta. Per questo motivo si aspetta di analizzare i cedolini di ottobre, dai quali emergerà la linea scelta dall'associazione.

In edicola

IL TESSILE COMASCO DA PRIMA PAGINA

Ripartire, con energia e con una più fitta tessitura tra reale e digitale. Le parole di **Carlo Capasa**, presidente della Camera Nazionale della Moda e quelle di **Pierpaolo Piccioli**, direttore creativo di **Valentino**, aprono il numero autunnale di **TESS**, dedicato alle strategie produttive, creative e gestionali al tempo della pandemia. In vetrina le **eccellenze** del **distretto tessile** e tanti **protagonisti della moda**

In vendita a richiesta a € 3,50 oltre al prezzo del quotidiano *
* Gli abbonati possono acquistare la rivista a euro 3,50, senza il sovrapprezzo del quotidiano presentando in edicola la propria copia del giornale. Iniziativa valida solo a Como e provincia.
La Provincia

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Covid, i numeri dei nuovi contagi In due settimane quasi 900 casi

Bollettino. Solo a ottobre il 16% dei casi complessivi registrati in provincia da inizio pandemia
Dieci le vittime comasche negli ultimi giorni. Dal 7 a oggi nella città capoluogo ben 149 positivi

SERGIO BACCILIERI

La seconda ondata nel Comasco colpisce soprattutto la città di Como, Cantù e Mariano, osservate speciali Rovello Porro, Inverigo, Fino Mornasco e Mozzate.

Dalla ripresa dell'epidemia sono morte 10 persone e a ieri i pazienti ricoverati in ospedale erano 83. Di più: solo nelle ultime due settimane la nostra provincia ha totalizzato 900 nuovi contagi, il 16% del totale dei casi lariani dall'inizio dell'epidemia.

I dati

Il lunedì, come sempre accade, i dati dei positivi sono in calo in tutta la Lombardia in ragione di un numero di tamponi ridotto analizzato la domenica. In base a questi dati sono 31 i nuovi positivi comaschi, 1687 i lombardi su 14.577 tamponi, nemmeno la metà dei test analizzati negli scorsi giorni. Resta preoccupante il dato di Milano (814 positivi), Monza (265) e Varese (206). I dati pubblicati ogni giorno dalla Regione fanno riferimento però ai positivi conteggiati dall'inizio della pandemia, da marzo. È una fotografia datata, che sconta singole situazioni legate per esempio ai focolai nelle Rsa tracciati tra aprile e maggio.

Per capire l'andamento della seconda ondata è invece necessario concentrarsi sulle ultime due settimane, da quando la curva ha ripreso a salire velocemente. Dal 7 ottobre a ieri i nuovi positivi sono 149 a Como città, 58 a Cantù, 53 a Mariano Comense, 27 a Rovello Porro, 26 a Inverigo, 21 a Fino Mornasco e Mozzate, 19 a Lurate Caccivio e Carugo, 15 a San Fermo e Alzate, 14 a Turate, Fenegrò, Lomazzo, Olgiate, 13 a Villa Guardia, 12 a Erba e Albavilla Cermenate Cassina, 11 Lipomo, Rovellasca e Casnate, 10 a Tavernerio e Carimate. Tutti gli altri Comuni sono sotto la decina di casi, la maggioranza dei piccoli paesi conta poche unità di contagiati. Sono in totale 896 nuovi casi in tutta la provincia. In città, in particolare, a ieri c'erano 144 cittadini in quarantena, altri 376 sono contatti stretti tracciati e dunque in isolamento. Dalla prima settimana del mese di ottobre Regione ha comunicato 10 decessi, dall'inizio dell'epidemia siamo a 648 morti.

La situazione sui ricoveri non si attenua. Il Sant'Anna conta 56 pazienti Covid, 13 sono in ventilazione e 7 in terapia intensiva. Nel presidio di Mariano Comense ci sono 11 casi più lievi. Il Valduce ieri mattina aveva 10 pazienti positivi, tra cui un giovane diabetico ed un senzatetto. Sono tre meno di sabato. Ciò non corrisponde per forza però ad una buona notizia se si pensa che un paziente intubato di 68 anni è stato trasportato d'urgenza, nel fine settimana, a Lecco.

L'ospedale di Erba ha 3 pazienti isolati di cui due nuovi. Altrettanti sono seguiti dalla scorsa settimana dall'ospedale Gravedona che però ha in valutazione altri sospetti in attesa dell'esito del tampone. Villa Aprica non cura positivi, ma ha un numero crescente di pazienti provenienti dagli hub Covid per liberare letti. Siamo ad un 82 ricoveri sul totale della provincia, dieci più di sabato.

Senzatetto e virus

Si ripresenta il problema dell'isolamento dei senzatetto positivi: «Per loro è ancora a disposizione in via Cadorna la palazzina ex Asl dell'Asst Lariana con l'aiuto della Croce Rossa – spiega il sindaco **Mario Landriscina** - ma come amministrazione cerchiamo delle soluzioni anche per i minorenni stranieri non accompagnati eventualmente positivi. Ho poi dato mandato all'assessore **Marco Butti** per chiedere la disponibilità di uno stabile da utilizzare per i positivi che hanno delle condizioni abitative non idonee per trascorrere a casa la quarantena». Si parla di alberghi, ma non solo. L'area post Covid allestita a giugno dall'Asst Lariana in Napoleona non è mai stata dismessa.

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
↑ 14.577

NUOVI POSITIVI
↑ +1.687

GUARITI/DIMESSI
↑ +341

TERAPIA INTENSIVA
113 ↑ +3

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
1.136 ↑ +71

DECESSI
17.084 ↑ +6

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+814	Mantova	+13
Bergamo	+23	Monza e Brianza	+265
Brescia	+39	Pavia	+70
COMO	+31	Sondrio	+17
Cremona	+50	Varese	+206
Lecco	+36		
Lodi	+48		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati
% contagiati su popolazione

Como	771	0,93
Cantù	499	1,25
Erba	296	1,81
Albese con Cassano	210	4,97
Mariano Comense	207	0,82
Arosio	117	2,30
Centro Valle Intelvi	112	3,16
Inverigo	104	1,13
Porlezza	96	1,93
Fino Mornasco	90	0,91

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina	40	7,89
Dizzasco	38	6,14
Albese con Cassano	210	4,97
Beregazzo con Figliaro	88	3,18
Centro Valle Intelvi	112	3,16
Dongo	117	2,30
Arosio	77	2,29
Porlezza	96	1,93
Erba	296	1,81
Bellagio	61	1,65

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	7
18-24	3
25-49	16
50-64	2
65-74	1
>75	2

TOTALE CONTAGIATI
5.594 (+31)

TOTALE DECESSI
648 =

% CONTAGI POPOLAZIONE
0,93%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA
+5

La "seconda ondata"

Pochi tamponi domenica Il bilancio di ieri si ferma a 31 test positivi

Senzatetto colpiti dal virus il Comune cerca una sistemazione per l'isolamento

VIA CARLONI, 8 - 22100 COMO TEL. 031.5378900 INFO@CENTROCASNATI.IT WWW.CENTROCASNATI.IT

La protesta dei sindacati «Sanità, troppi ritardi»

La nota
«Non è possibile che a 8 mesi dalla prima ondata la medicina territoriale sia ancora impreparata»

I sindacati chiedono azioni concrete contro il Covid. «Non è possibile che dopo otto mesi dalla prima ondata di coronavirus si prospetti una nuova emergenza e un sovraccarico negli ospedali – scrive **Salvatore Monteduro** segretario della Uil del Lario insieme a Vincenzo Falanga per la funzione pubblica – Cosa è stato fatto per rafforzare la medicina territoriale, cosa sulle Usca e (le Unità Speciali di Continuità Assistenziale ndr) per le visite Covid domiciliari, sulle assunzioni degli infermieri di famiglia?».

Tra marzo e ottobre secondo i sindacati non è poi cambiato molto per reggere ad una nuova ondata.

«Il pronto soccorso del Sant'Anna è inadatto – scrive **Marco Contessa** per la Ust Cisl dei Laghi – serve riutilizzare il vecchio ospedale in Napoleona. L'ultima riforma regionale non ha funzionato, come pure il passaggio dalle Ats alle Asst. Bisogna potenziare il sistema di prevenzione e tracciamento. Le Rsa hanno bisogno di supporto o torneranno a soffrire».

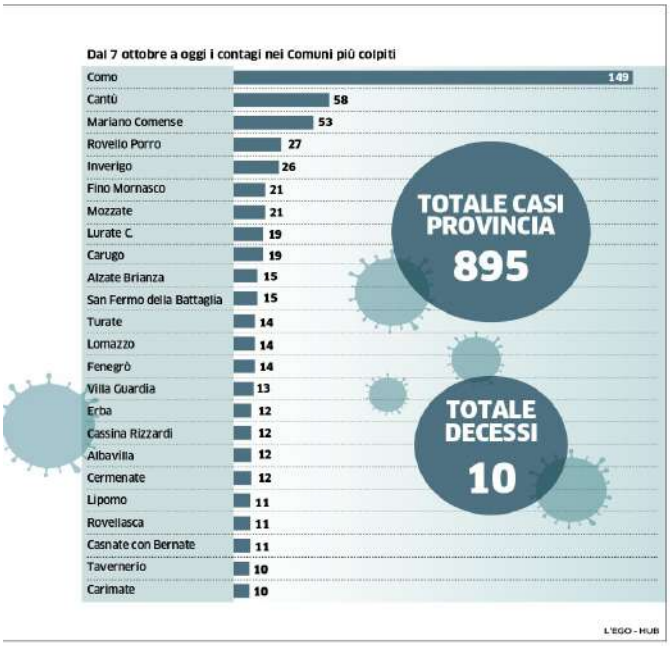
La Cgil di Como anche per le altre sigle di categoria fa sapere che mercoledì 21 ottobre fuori dal Sant'Anna si terrà un presidio, rispettoso delle norme anti Covid, dei lavoratori che si occupano per l'ospedale delle sanificazioni troppo spesso dimenticati nei contratti e negli stipendi.

S.Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

648

Le vittime dell'epidemia
Sono complessivamente 648 le persone morte in provincia di Como in seguito alle complicanze legate al coronavirus dall'inizio della pandemia a oggi. Dieci le vittime nelle ultime due settimane. Dal 7 ottobre a oggi boom di nuovi contagi. Oltre 500 le persone che nella città capoluogo sono costrette in isolamento fiduciario oppure in quarantena



Da oggi

Uffici pubblici in Ticino Mascherine obbligatorie

Mascherine obbligatorie anche negli uffici pubblici: finalmente, da oggi, anche il Canton Ticino decide di intervenire sulla prevenzione.
Ne ha dato notizia il governo di Bellinzona che ha deciso così di allinearsi ai provvedimenti decisi domenica scorsa dal governo centrale di Berna. Ieri da Bellinzona è arrivata nuovamente la raccomandazione ad utilizzare lo smart working quanto più possibile. Per la pubblica amministrazione, è stata annunciata l'alternanza su base settimanale tra lavoro da casa e in presenza. Il numero complessivo dei contagi non accenna a diminuire né in Svizzera né in Ticino.
Nel Cantone di confine si sono registrati nelle ultime ventiquattro ore 26 nuovi contagi e un decesso. Da ieri, in Ticino la mascherina va indossata in tutti i luoghi al chiuso aperti al pubblico.
Una decisione assunta già giovedì da Bellinzona, poi ratificata domenica e seguito della nuova ordinanza federale. Resta aperto invece il tema dell'obbligatorietà della mascherina nelle aziende, ma in questo caso Berna ha preferito demandare la questione alle singole unità produttive.
Infine, sempre in base al nuovo provvedimento federale, è sceso da 30 a 15 anche in Canton Ticino il limite delle persone che possono riunirsi nei luoghi pubblici. M. PAL.

Influenza, via ai vaccini Ma le dosi sono poche

La campagna. I medici: «Adesso possiamo ordinarli» Si finirà più tardi. Nel Comasco interessati in 220mila

Ieri si è aperta ufficialmente la campagna vaccinale contro l'influenza, ma a Como non è arrivata nemmeno una dose. I vertici della Regione davano il 19 ottobre, quindi ieri, come primo giorno utile per la campagna antinfluenzale, una vaccinazione importante nell'anno del Covid. Perché facilita la diagnosi ed evita tamponi e allarmi. La partenza è affidata ai medici di famiglia che ieri dovevano ricevere un primo piccolo quantitativo di dosi - venti, trenta a testa - che invece non si sono viste.

«I farmacisti hanno avuto ieri il benestare per ordinare le dosi – spiega **Marco Fini**, medico di Como – dunque spero che a giorni se non a ore potremo andare a ritirarle. Riceveremo un numero già contato di vaccini anti pneumococco per i nuovi over 65 da coprire. In più circa 30 dosi di antinfluenzale. Io partirò dai pazienti gravi allettati a casa».

L'arrivo delle dosi scaglionate farà slittare la chiusura della campagna a dicembre, quando in passato si arrivava a tutti gli assistiti entro fine novembre. Un ritardo paradossale con una pandemia in corso. «Sì, lo ancora non ho dosi a disposizione - dice il medico **Vincenza Scaturro** – entro la settimana spero di iniziare con una trentina di dosi in base alle fragilità».

«Le indicazioni sono quelle di partire dai più a rischio – spiega la dottoressa **Gabriella Candio** – ieri la farmacia ha spedito i miei ordini».

I cittadini interessati dalle vaccinazioni a Como e provincia sono circa 220mila. Ne hanno diritto i malati cronici, gli over 65, i bambini sotto ai 6 anni, i sanitari e le forze dell'ordine e le persone tra i 60 e i 64 anni. Le forniture regionali dovrebbero bastare per coprire poco meno del 70% di queste categorie.

I medici si concentreranno sugli over 65. L'Asst Lariana dal 26 ottobre apre le prenotazioni per coprire dal 3 novembre tutti i pazienti cronici e le donne in gravidanza. Difficile che avanzino dosi per le altre persone. «Noi farmacisti ieri abbiamo spedito gli ordini per conto dei medici - spiega **Davide Marelli** dalla farmacia di via Leoni - dovrebbero arrivare subito 20 pezzi per ogni dottore. Se non oggi spero entro la settimana. Dalla settimana successiva arriveranno altre 30 dosi, sempre per i medici, e da novembre altre 50. Le autorità sanitarie hanno poi promesso l'arrivo di successive forniture, circa 200 per medico. Ma non sappiamo ancora quando e come. Quanto ai cittadini ritenuti non a rischio da metà novembre dovrebbero rimanerci circa 10 dosi a farmacia da vendere». E i pediatri? Per ora anche loro sono senza vaccini. **S. Bac.**

La campagna antinfluenzale parte al rallentatore

Numeri utili

E da lunedì sarà possibile prenotare

A partire da lunedì 26 ottobre sarà possibile effettuare le prenotazioni per la campagna di vaccinazione antinfluenzale promossa dall'Asst Lariana in partenza dal 3 novembre. In questa prima fase le prenotazioni interesseranno solo le cosiddette categorie fragili, persone ad alto rischio ricovero per l'influenza. Quindi le donne in gravidanza e i soggetti dai 6 mesi ai 65 anni affetti da patologie che aumentano le possibili complicanze. Per i bambini fragili bisogna contattare il numero verde 800.893.526 dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30. Per gli adulti a rischio il numero verde regionale 800.638.638 e lo 02.999.599 da rete mobile, stesso numero per le donne in gravidanza. S. BAC.

Infettivi al completo, aprirà un altro reparto

Sant'Anna
Sono 49 i pazienti ricoverati a causa del Covid ed è necessario trovare altri spazi in ospedale

Ricoveri, il Sant'Anna è di nuovo pieno. Sono 49 i pazienti ricoverati per Covid nell'ospedale di riferimento del Comasco per la lotta al virus. I reparti allestiti nei giorni scorsi contavano 50 posti, quindi l'Asst Lariana si sta attrezzando per riorganizzare altri spazi utili a trattare i pazienti infetti. Altre sette persone si trovano nella terapia intensiva del Sant'Anna, reparto che era stato pensato solo una settimana fa per sei posti letto aumentabili secondo necessità. Una necessità si è purtroppo manifestata in fretta. Lo scorso 23 settembre i 15 letti del reparto di Malattie infettive usati durante l'estate per i pochi casi Covid si sono tutti riempiti. Da allora l'hub ospedaliero ha progressivamente visto arrivare più persone infette, alcuni anche trasferiti dagli ospedali milanesi.

Al Sant'Anna il reparto infettivi è pieno, aumentano i posti letto BUTTI

Ha dunque aperto ai casi Covid anche la chirurgia 3. Sono in cura, nel presidio di San Fermo, anche sette persone sotto ai 40 anni in condizioni non semplici. «È tutto come prima – spiega **Luigi Pusterla**, il primario del reparto di Malattie infettive dell'Asst Lariana - il virus non è cambiato e il quadro clinico dei pazienti è lo stesso di marzo. Al momento l'unica cosa diversa è l'età media che fino ad ora è stata più bassa rispetto ai mesi scorsi. Anche rispetto a questo dato, tuttavia, negli ultimi giorni l'età media si sta nuovamente alzando e quindi direi che non ci sono sostanziali novità. Il quadro clinico di quasi tutti i pazienti ricoverati è impegnativo e nella maggior parte dei casi abbiamo un indice significativo di instabilità. Purtroppo le condizioni possono precipitare da un momento all'altro. Indossare la mascherina, mantenere il distanziamento e lavarsi ossessivamente le mani. Nessuno può prescindere dal rispetto di queste tre regole». **S. Bac.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid | **I controlli** e la movida

Mascherine, prime sette multe «E con i ragazzini tolleranza zero»

Palazzo Cernezzi. Due i minori sanzionati. Il sindaco: «Serve rigore, non si può perdere tempo»
Multe da 400 euro. Intanto si va verso la stretta a livello regionale: «Coprifuoco dalle 23»

GISELLA RONCORONI

Sono state elevate tra sabato e ieri mattina le prime multe (due delle quali a minorenni) per il mancato utilizzo delle mascherine anche all'aperto, dopo la reintroduzione dell'obbligo. E la linea in città, come dice il sindaco **Mario Landriscina**, sarà durissima, anche in chiave educativa. Nel frattempo, a livello regionale, saranno in arrivo nei prossimi giorni ulteriori strette dopo la riunione fiume di ieri pomeriggio: sul tavolo misure per limitare gli assembramenti, compreso il coprifuoco notturno, si parla dalle 23 alle 5.

Ragazzi mentre salgono sui bus: la mascherina è obbligatoria sempre

Mario Landriscina

Mauro Guerra

Doppio binario

«Due sono gli aspetti che dobbiamo tenere presenti - spiega il sindaco - e mi riferisco, da un lato, alla massima attenzione sanitaria e, dall'altro, al non dover aggravare la situazione economica. I numeri ci stanno dicendo delle cose e l'imperativo è quello di ragionare per tempo e poso garantire che a tutti i livelli sui temi della movida, dei senza fissa dimora, assembramenti, economia e sostegno alle categorie, Como non sta facendo una brutta figura». A livello cittadino, come detto, la prima stretta è quella sull'utilizzo delle mascherine: «La ricetta che si deve seguire è sempre la stessa e sempre lo sarà finché non finirà la situazione. Ecco perché darò indicazione di essere particolarmente severi sull'utilizzo della mascherina, sanzionando chi non rispetta la normativa. Attenzione particolare ai ragazzini, mi spiace se questo graverà su qualche bilancio familiare, ma bisogna essere rigorosi. Sarebbe bello essere educativi, ma non possiamo permetterci di arrivare tardi. Sui comportamenti individuali saremo severi».

Nel fine settimana, spiega l'assessore **Elena Negretti**, la Polizia locale ha controllato 640 persone tra piazza Duomo, piazza Volta e viale Genova con tre multe (2 sabato in piazza Matteotti, domenica in piazza Roma) e 24 esercizi controllati. Domenica sera inviati a Borgovico altri tre verbali, sempre per violazioni delle normative anti Covid e ieri mattina, in piazza Camerlata, è stato sanzionato un minorenne. Le multe, per il mancato utilizzo della mascherina, vanno dai 400 euro.

Nessun'ordinanza in vista per limitare l'accesso a vie o piazze come previsto dal decreto di Giuseppe Conte. «I provvedimenti - dice Landriscina - devono essere sostenibili e non possiamo certo mandare squadroni per sgomberare le piazze». Ma, come detto, in arrivo - probabilmente da giovedì - la stretta regionale.

«Cambiare gli orari»

«È indubbio - si limita a dire Landriscina - che si stia andando sulla strada di alcuni provvedimenti più incisivi» con l'obiettivo di mantenere un equilibrio per non danneggiare oltre le attività economiche. Il primo cittadino dice poi che «ci vorrebbe più coraggio nel modificare i tempi del lavoro, così come della scuola» e che nel caso di focolai a scuola o in alcuni uffici, «sono situazioni circoscrivibili e quindi più semplici da gestire».

L'Anci Lombardia

Ordinanze anti movida «Così non va»

Contesta il metodo Mauro Guerra, presidente di Anci Lombardia: «È una questione essenziale e di fronte a una pandemia è anche una questione di sostanza. Occorre condividere affinchè si possano trovare soluzioni che non siano improvvisate ma che siano effettivamente efficaci. Questa è la critica principale che abbiamo fatto al Dpcm». E ancora: «Occorrerebbe scrivere norme che abbiano un nome e un cognome, una responsabilità e che, soprattutto siano condivise, affinchè tutte le parti coinvolte siano nella condizione di svolgere la loro parte con responsabilità». Guerra aggiunge: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte ma serve un quadro di riferimento chiaro, con delle regole di ingaggio definite, mettendo a disposizione tutte le risorse che sono da mettere in campo». Da valutare anche «se la chiusura di singole piazze e strade sia uno degli strumenti più validi ed efficaci. Credo che ci potremmo applicare con maggior profitto su delle regole generali per evitare gli assembramenti».

Per palestre e piscine una settimana per adeguarsi

Le norme
Gli impianti sono aperti ma secondo il decreto dovranno rispettare tutte le regole

Palestre e piscine aperte, ma con sette giorni di tempo per adeguarsi. Entro la settimana, secondo il decreto entrato in vigore la scorsa mezzanotte e illustrato dal premier **Giuseppe Conte** le palestre e le piscine devono rispondere a tutti i nuovi protocolli anti contagio, pena la chiusura dell'attività. È un settore che da marzo ad oggi ha affrontato ingenti spese per sistemare impianti e spazi per garantire sicurezza al tempo della pandemia mondiale. Nessuna evidenza secondo il comitato tecnico scientifico ha rilevato focolai esplosi dai luoghi dove le persone si allenano e nuotano, sono sport peraltro più spesso individuali e da praticare in solitaria. Dunque dopo lunghe discussioni il Governo ha deciso di offrire una settimana di tempo a queste strutture per fare tutto il necessario per limitare la diffusione del contagio come da regole del decreto. A fronte di controlli che si annunciano serrati scatteranno altrimenti fermie chiusure con le relative sanzioni del caso. **Stefano Molinari**, coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia e consulente della federazione Power-Lifting attiva nel settore dello sport, si è espresso in termini positivi sulla confermata apertura delle palestre. Assicurando che «protocolli e regole sanitarie sono rigidissime» e che «lo sport non può essere ritenuta un'attività a rischio». Vero è che lo sport dilettantistico si è dovuto fermare e anche gli allenamenti delle squadre giovanili rinunciano di sicuro alla stagione autunnale. **S. Bac.**

LE REAZIONI **BAR, RISTORANTI E NEGOZI**

«Ora cambiare abitudini Aperitivi seduti ma veloci»

Nel match tra preoccupazione e sollievo, per ora predomina leggermente il secondo nei negozi e esercizi pubblici di Como.

Desta timore l'idea che i locali possano pagare un prezzo non legato alla loro responsabilità, nel caso in cui scattino chiusure in piazze e vie a rischio di assembramento. Uno investe – è il ragionamento -, incassa di meno come accade in questo periodo, fa di tutto comunque per garantire sicurezza e poi paga quello che accade fuori dalla sua portata. Tuttavia, si aveva paura anche di misure peggiori, ecco perché si stringono i denti e si va avanti cercando di fare fronte comune.

Lo dice il vicepresidente di Fipe Mauro Elli: «Per i ristoranti è andata abbastanza bene, sia per l'orario fissato a mezzanotte e poi per i tavoli a sei posti massimo, molti in realtà erano già organizzati in questo senso. Più penalizzante l'aspetto della chiusura di piazze e vie a rischio. Come lo stop dei bar alle 18 se non c'è servizio ai tavoli».

Da questa drammatica esperienza bisogna trarre però forza, anche per cambiare abitudini e aiutarsi: «Occorre collaborazione da parte di tutti, quindi degli esercizi pubblici e anche degli avventori. Ad esempio, sarebbe bene abituarsi a sedersi al tavolo per un aperitivo un quarto d'ora e lasciare poi spazio agli altri, dando anche loro in somma la possibilità di consumare».

Fa bene alla sicurezza, alla città che resta viva e ai bar che sono alle prese con un periodo così difficile, è la considerazione riassuntiva del vicepresidente Fipe.

Non sarà facile gestire questi giorni così delicati per la ripresa della pandemia e gli sforzi di domarla, ma insieme si può. È convinto di questo, Mauro Elli. Anche il presidente Giovanni Ciceri – che guida sia la Federazione sia Confcommercio Como – pur senza nascondere le perplessità, ha ribadito che la sicurezza è il messaggio chiave, quello per cui si prodigano le realtà commerciali giorno dopo giorno.

Anche tra i negozi, c'è molta attenzione. Marco Cassina, presidente di Federmoda Como e nel consiglio nazionale della Federazione da un paio di settimane, mantiene la fiducia. I danni più pesanti, per tutti, verrebbero da altro: «Da un altro lockdown, certo – osserva – ma da un blocco dei confini, pensiamo alla Svizzera. In questo periodo abbiamo turisti ticinesi nella nostra città, a dire il vero anche tedeschi, perché da loro sono chiuse le scuole e quindi vengono in vacanza da noi». Non tantissimi, ma preziosi. La vera sciagura, insomma, sarebbe la chiusura dei confini, che Como dopo un'estate così terribile non può permettersi. Di contromanovre, i negozi ne hanno azionate diverse. Si pensi al "Como Duty Free District" lanciata a luglio da Confcommercio Como con Stamp, startup per il tax free shopping. Ma tutto sarebbe vanificato se ci si fermasse.

Piazza Volta, il centro della "movida" dei giovani a Como

Ecco perché queste settimane di misure più severe vengono accettate, pur con preoccupazione: «Tutti dobbiamo fare una piccola rinuncia per aiutarci».

M. Lua.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid | **Istruzione** e manifestazioni

Scuola alle 9? A Como i presidi dicono "no"

Istruzione. Il decreto non cambia l'orario delle superiori cittadine: «Andiamo avanti senza modificare nulla»
La dirigente del Caio Plinio: «I contagi fuori dall'aula. Abbiamo chiesto un piano trasporti, nulla è stato fatto»

ANDREA QUADRONI

A Como, al momento, non cambierà nulla. All'indomani della pubblicazione del decreto firmato dal presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, le scuole superiori cittadine hanno deciso di non modificare di una virgola la propria organizzazione sperimentata in questi mesi.

Nessun inizio alle 9 e neppure rientro pomeridiano aggiuntivi: si resta - al momento - con lo schema deciso in precedenza.

Nulla cambia

Del resto, come fanno notare i presidi cittadini, le modifiche contenute dal "dpcm" devono essere anteposte, come scritto chiaramente nel documento, da una «comunicazione al Ministero dell'istruzione da parte delle autorità regionali, locali o sanitarie delle situazioni critiche e di particolare rischio riferite agli specifici contesti territoriali». Insomma, se e solo se la situazione lo richieda. E, a oggi, non c'è nessun atto formale in questo senso.

«In assenza di questo tipo di comunicazione – conferma il preside del Setificio, **Roberto Peverelli** – noi continuiamo ad andare avanti senza modificare nulla. Anche perché, è tutto da dimostrare che, spostando l'orario d'inizio alle 9, la situazione migliori. Secondo me, cominciare un'ora dopo potrebbe addirittura portare a un sensibile peggioramento, specie dopo un mese di organizzazione e rodaggio».

Da ieri, al Carcano, complice l'ordinanza della Regione, si è ridotta la percentuale di studenti in presenza: oggi lo schema prevede una settimana a casa e una scuola.

Se si iniziasse alle 9, gli studenti riuscirebbero ad arrivare in aula? «Se non cambiano gli orari o la distribuzione dei bus – continua Peverelli – direi proprio di no».

Anche al Giovio tutto resta come prima: «Aspettiamo – conferma il dirigente **Nicola D'Antonio** – al momento, non c'è arrivata nessuna comunicazione. Peraltro, i ragazzi sono arrabbiati e le famiglie continuano a telefonare a scuola chiedendo informazioni. La decisione di posticipare l'ingresso ci creerebbe non pochi problemi: è stata probabilmente pensata per le aree metropolitane. Da noi sconvolgerebbe un difficile equilibrio raggiunto in queste settimane. Rischiamo di non trovare più gli incastri».

Il nodo trasporti

Non cambia nulla pure al Caio Plinio: «Insieme con i miei colleghi – rincara la preside **Silvana Campisano** – abbiamo fatto diversi incontri, chiedendo che venisse elaborato un piano dei trasporti provinciale, così che si potessero risolvere i problemi. Risultato: non è stato fatto nessun piano. Quindi, ogni scuola, secondo le criticità che aveva "in casa", ha organizzato tutto, percentuali di didattica a distanza comprese. Ecco, io non intendo tornare indietro».

Per Silvana Campisano, le scuole sono un luogo sicuro. «Per quanto ci riguarda – aggiunge la preside – i nostri studenti positivi hanno contratto il virus all'esterno. Quindi, ognuno fa il suo lavoro: da noi non cambia nulla, a meno che le istituzioni vengano e ci presentino un piano dei trasporti compatibile».

Si sta alla finestra, in attesa di sviluppi ulteriori, anche al liceo Teresa Ciceri, anche perché al momento non c'è nessuna comunicazione formale di criticità relativa alla nostra provincia arrivata al Ministero. «In questo momento preferiamo aspettare – conclude il preside **Vincenzo Iaia** – ci stiamo confrontando fra dirigenti per avere una posizione comune. Si tratta di una fase interlocutoria e, per ora, abbiamo scelto di tenere la nostra organizzazione. Anche perché, la norma sulle superiori dovrebbe entrare in vigore da mercoledì (domani ndr)».

Su questo tema, oggi pomeriggio, i presidi della provincia di Como si confronteranno in un incontro, che si terrà ovviamente online.

Le superiori comasche fanno quadrato e respingono le proposte di modifiche dell'orario

Roberto Peverelli, Setificio

Silvana Campisano, Caio Plinio

Nicola D'Antonio, Giovio

Montessori, un positivo Il nido riapre domani

Bambino positivo al nido Montessori.

Nei giorni scorsi, è arrivato l'avviso di un alunno risultato positivo al tampone. Come disposto da Ats Insubria, la struttura nei giorni scorsi ha chiuso: poiché il bambino era assente dal 9 ottobre, si riaprirà domani, dopo la sanificazione e l'igienizzazione fatta durante il weekend (il periodo di quarantena è sceso da quattordici a dieci giorni).

Il nido conta ventiquattro bambini: per precauzione, hanno eseguito i tamponi a tutti gli educatori, non solo quelli del gruppo frequentato dal piccolo.

Si tratta del secondo caso di cui si ha notizia in città. Il primo è stato quasi un mese fa in via Giussani.

In generale, alle materne, alle elementari, alle medie e alle superiori stanno aumentando le classi in quarantena. Niente di non previsto o sorprendente: l'incremento generale delle persone affette da Covid si ripercuote anche sugli istituti cittadini. Il contagio avviene all'esterno dell'istituto, prevalentemente all'interno dei nuclei famigliari o in ambito sportivo. Fra le criticità segnalate dal mondo scolastico, c'è il lasso di tempo che intercorre fra la segnalazione di Ats della positività del tampone di un ragazzo e la messa in quarantena della classe, disposizione sempre in capo all'agenzia sanitaria. Di solito, passano anche un paio di giorni. In questi casi, gli istituti decidono di lasciare a casa i ragazzi, ricorrendo alle lezioni online.

A.Qua.

Caso di Covid al nido ARCHIVIO

Parolario e Fiera del libro La cultura ora è a rischio

Presentate ufficialmente pochi giorni fa, la ventesima edizione di Parolario e la 68esima della Fiera del libro di Como, in programma a Villa Olmo da venerdì prossimo fino al 1° novembre, sono ora a rischio annullamento.

I promotori delle iniziative culturali sono determinati nel proseguire il proprio lavoro per realizzare le manifestazioni, ma restano in attesa del via libera ufficiale da parte della prefettura, l'unico ente autorizzato ad interpretare ufficialmente il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri di domenica scorsa, relativamente alla parte in cui vengono vietate le attività convegnistiche e le manifestazioni fieristiche che non abbiano una valenza nazionale o internazionale.

«Parolario non è un congresso e neppure una serie di convegni – spiega **Paola Carlotti** del comitato organizzatore - da mesi stiamo costruendo un piano per la sicurezza che è già stato approvato dall'Ats e che prevede, oltre ovviamente all'uso dei dispositivi di protezione individuale, la misurazione della temperatura, il distanziamento tra le persone, la raccolta dei dati dei visitatori per la tracciabilità, la prenotazione obbligatoria; inoltre, abbiamo previsto numerosi eventi in streaming, proprio per evitare viaggi e spostamenti degli ospiti e anche per limitare l'afflusso di pubblico e per consentire la possibilità di seguire gli eventi a distanza. Noi siamo pronti e desideriamo regalare alla città questo importante momento culturale – prosegue – ma restiamo in attesa di avere il via libera definitivo».

La locandina di Parolario

Dal Comune di Como, che gestisce gli spazi di Villa Olmo, sarebbe già arrivato un parere positivo per confermare le manifestazioni. Ma gli organizzatori sono in attesa dell'interpretazione ufficiale del Dpcm.

«La Fiera del libro - dice **Luca Marchiò**, tra gli organizzatori della rassegna - non è una festa locale ma un evento che ha rilievo nazionale: tuttavia, dobbiamo attendere la comunicazione ufficiale da parte del prefetto. Io credo che ci siano tutti i requisiti per ottenere un parere favorevole – aggiunge – e mi auguro di poter proseguire il nostro lavoro organizzativo».

La riserva dovrebbe essere sciolta oggi. I promotori temono anche una possibile ulteriore stretta da parte della Regione Lombardia che, se l'andamento epidemiologico dovesse peggiorare ancora, potrebbe autonomamente vietare nei prossimi giorni ogni manifestazione che preveda un concorso di pubblico.

G.Lom.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Il Comune di Cantù potenzierà le pattuglie di polizia locale

Il sindaco Alice Galbiati

L'assessore Maurizio Cattaneo

Il decreto prevede la possibilità di limitare la movida

«Zone rosse, pasticcio del governo» Ma ora Cantù potenzia le pattuglie

La seconda ondata. Il sindaco: «A marzo ci lasciò soli, ora ci dà transenne per chiudere le strade» Ipotesi di controlli serali fino all'una, come nel lockdown. Al vaglio la movida in piazza Garibaldi

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Nei mesi scorsi, con l'Italia in pieno lockdown, il sindaco **Alice Galbiati** ironizzò sul fatto che il primo ministro Conte avesse definito i sindaci italiani le prime sentinelle del governo, dicendo che poi queste sentinelle venivano lasciate sole «con arco e frecce».

Ora, all'indomani del nuovo dpcm, conferma: «Di questo pasticcio, una cosa è certa: a marzo ci aveva dato arco e frecce per combattere il Covid, oggi ci dà transenne per chiudere le strade».

Come quelle che il Comune ha dovuto posizionare nel parcheggio di via Caduti di Nassiryia per evitare il caos visto l'afflusso delle auto di chi si sottopone al tampone. Intanto ci si prepara a potenziare i pattugliamenti della polizia locale, per garantire un controllo mirato sul rispetto delle misure anticontagio, così come avveniva in primavera. I sindaci, viste le nuove disposizioni, potranno decidere di istituire delle zone rosse, chiudendo dopo le 21 aree delle città per impedire assembramenti. Ora, dopo le proteste di Anci, la chiusura di strade e piazze sarà possibile solo d'intesa con prefetti e Ats.

«Sbavature? A marzo ci stavano»

«Personalmente sono sconcertata – commenta il sindaco **Alice Galbiati** -. Sto seguendo il pasticcio sulle competenze alla creazione di zone rosse a livello locale. A marzo si poteva anche accettare qualche sbavatura dettata dall'impreparazione all'emergenza, ma non ora, dopo mesi ad attendere la seconda ondata». A Cantù, per il momento, nessuna decisione è presa su piazza Garibaldi, il cuore cittadino della movida. «Quando si chiarirà di chi sono le competenze - conferma - valuteremo».

Intanto, non si resta fermi. Era già nell'intenzione dell'amministrazione riproporre, come già avvenuto negli ultimi due anni, un apposito pacchetto sicurezza per i mesi invernali da attivare nel periodo peggiore, quello in arrivo tra qualche settimana, con il cambio dell'ora, quando scenderà prima il buio. L'anno passato, da novembre, sono partiti i pattugliamenti serali della polizia locale, predisponendo un incremento del 30% nelle ore di servizio. Il che ha significato che dalle 17 fino alle 21.30, le pattuglie erano operative sul territorio su tre turni, coprendo la fascia oraria più problematica.

> Alice Galbiati: «Sono sconcertata». Maurizio Cattaneo: «Vista la situazione si dovrà fare di più»

Oltre il 30% dello scorso anno

«Intendiamo proseguire il percorso già iniziato in questi mesi – spiega l'assessore alla Sicurezza **Maurizio Cattaneo** – con costante scambio e comunione d'intenti con associazioni di categoria, negozianti, baristi. Da parte loro c'è stato un grande aiuto. Ovviamente dobbiamo adeguaci e fare il possibile per garantire il massimo rispetto delle regole». Da qui l'intenzione di rimettere le pattuglie per le strade fino all'1, come avvenuto durante il picco dell'epidemia, nei mesi scorsi.

«Stiamo valutando di potenziare i controlli serali – prisgeue – da una parte perché ci avviciniamo al periodo dell'anno più delicato sul fronte dei furti, e ora per queste ulteriori necessità di monitoraggio. L'anno scorso l'aumento nelle ore di servizio era stato del 30%, ora stiamo provando a capire se sia possibile anche fare qualcosa di più». Magari con l'aiuto della Regione, che già nei mesi scorsi ha erogato contributi agli enti locali per coprire i costi delle ore di straordinario degli agenti.

Così il decreto

Se la movida è a rischio si può fermare

I sindaci e le zone rosse

Le norme entrate in vigore ieri con in nuovo dpcm prevedono che i sindaci possano chiudere dopo le 21 piazze e vie della movida a fronte di eventuali rischi di assembramenti. E poi didattica a distanza solo in situazioni critiche e possibili turni pomeridiani per le classi. Saranno valide fino al 13 novembre le misure del nuovo dpcm sul Covid. L'Anci insorge dicendo che la responsabilità non può essere scaricata solo sui sindaci anche perché non è previsto che la polizia locale si occupi di Covid, e annuncia che l'Anci non parteciperà più ai lavori della cabina di regia governo-enti locali. Il Viminale sottolinea che i primi cittadini, che sono autorità sanitarie locali, saranno supportati dai prefetti nei Comitati provinciali di ordine pubblico.

La Fiera del Crocifisso

Proprio alla vigilia dell'annuncio del dpcm, venerdì sera, l'amministrazione ha annullato la Fiera del Crocifisso, che si sarebbe dovuta tenere domenica, a titolo precauzionale. Un peccato davvero, per l'impegno degli organizzatori, per gli esercenti e anche per una tradizione che dopo 118 anni si è dovuta interrompere. Alcuni ambulanti hanno protestato, domenica mattina, e il sindaco Alice Galbiati li ha incontrati: «E' giusto e doveroso ascoltarli - dice - ascoltare la voce di chi i problemi li vive tutti i giorni. E spiegare. Spiegare perché fino all'ultimo ci abbiamo creduto. Però, intanto, vallo a spiegare a chi ha bisogno di lavorare che una fiera non è soltanto il controllo delle vie e degli afflussi, non solo la distanza dei clienti davanti al banco, ma un evento più complesso, l'unico in calendario da diversi giorni sul territorio, che avrebbe potenzialmente raccolto migliaia di persone. Un rischio troppo grande per la nostra Cantù». S.CAT.

Prime transenne al posteggio dell'ospedale «Servono per evitare il caos con i tamponi»

Via le auto in sosta, sono arrivate le transenne nel parcheggio di via Caduti di Nassiryia, la grande area alle spalle dell'ospedale Sant'Antonio Abate utilizzata dagli utenti del presidio.

Area che da alcuni giorni è diventata soggetto a un grande flusso di auto, quelle delle persone che si sottopongono al tampone drive-in per il Covid-19 nella struttura mobile installata allo scopo. Dalla scorsa settimana, poi, è attivo anche il Punto Tamponi dove vengono effettuati tempestivamente quelli riservati agli tudenti.

Il risultato, un affollamento che ha creato qualche problema dal punto di vista viabilistico, perché l'afflusso dei veicoli degli utenti che si devono sottoporre al tampone in alcuni momenti è tale da creare lunghi incolonnamenti in via Mentana e via Domea e criticità nell'uscita e nell'entrata dall'area di parcheggio. Per questo è stata adottata un'ordinanza provvisoria di regolamentazione della circolazione stradale. Su tutto il parcheggio la polizia locale ha istituito dei percorsi obbligati per la canalizzazione e l'incolonnamento dei veicoli in attesa del proprio turno per il prelievo.

Transenne, nastri rossi e cartelli direzionali, che portano ordine nel flusso dei mezzi. Anche grazie al fatto che ora è completamente sgombro, visto che le auto in sosta si sono trasferite nella porzione sul lato di via Mentana che di norma è deputato alla sosta degli autocarri.

In via sperimentale viene infatti istituito il divieto di sosta nel parcheggio di via Caduti di Nassiryia, pozione lato via Domea, dalle 7 alle 14, ovvero finché è attivo il punto tamponi. Se questo non bastasse, si potrebbe arrivare all'istituzione del senso unico in via Caduti di Nassiryia.

S. Cat.

I tamponi effettuati nel parcheggio dell'ospedale di Cantù

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù, altre classi in quarantena Due casi anche all'"English Gate"

L'allarme. Un alunno positivo alle medie Tibaldi e alle elementari di via Casartelli e via Daverio In quest'ultima anche le maestre in isolamento. La preside: «Didattica a distanza subito attiva»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Ormai è un bollettino da aggiornare quotidianamente quello che disegna la presenza del Covid nelle scuole di Cantù. Pubbliche e private. Negli ultimi due giorni, altri cinque casi.

Tre all'istituto comprensivo 1, con una classe in quarantena alle scuole medie Tibaldi, una alle scuole elementari di via Casartelli e una in via Daverio, dove in quarantena sono finiti anche quattro insegnanti. E poi due casi anche all'English Gate, la scuola paritaria bilingue che un paio d'anni fa ha trovato la propria nuova sede nell'ex tribunale di via Fossano, preso in affitto dal Comune.

Qui la positività riguarda due studenti della scuola materna ed elementare, e sono stati gli stessi genitori a informare subito la scuola, così come mamme e papà dei compagni dei figli.

Quarantena preventiva

Venerdì mattina l'istituto ha inoltrato una mail alle famiglie, chiarendo che non erano ancora state comunicate ulteriori informazioni relative a un iter definitivo, non avendo ancora ricevuto alcuna notifica formale sulla positività dei soggetti interessati. In via precauzionale, quindi, è stato comunque chiesto alle famiglie delle classi interessate di attivare una quarantena preventiva a partire da ieri, al fine di tutelare il corretto proseguo scolastico, garantendo che sarebbero poi stati forniti tutti i dettagli una volta ricevuta indicazione dall'Ats.

> Due i bambini risultati positivi alla scuola materna ed elementare di via Fossano

La conferma da Ats

Ieri mattina qualche genitore si interrogava, non avendo ricevuto tale aggiornamento, che però è poi regolarmente arrivato, con la conferma delle due positività che la scuola, contattata, ha chiarito di avere avuto da Ats da sabato. Sono state quindi fornite le indicazioni sulla procedura semplificata per la gestione delle presenti e future emergenze e sull'attivazione della didattica online. Negli istituti comprensivi la quarantena aveva fatto la propria comparsa già nelle scorse settimane, così come all'istituto paritario Cardinal Ferrari.

Attualmente all'istituto comprensivo 1, guidato da **Sonia Peverelli**, sono tre le classi coinvolte da singoli casi di positività. Il che significa quarantena per tutti i compagni, ovviamente.

In un caso, è coinvolta una classe della scuola elementare Chiara e Francesco di via Casartelli, in uno una classe delle scuole medie Tibaldi.

In via Daverio, invece, a dover restare a casa non sono solo i compagni di un piccolo alunno della scuola elementare, ma anche quattro insegnanti. «La quarantena è cominciata nei giorni scorsi – conferma Peverelli – e si concluderà questa settimana. Eravamo pronti, e una volta avuta la conferma da parte di Ats della positività abbiamo subito attivato la didattica a distanza». Nessuno quindi, anche se gli studenti sono rimasti a casa, ha perso ore di lezione.

Così alle superiori

Non sono indenni neppure le scuole superiori. E' arrivata la conferma, alla fine della scorsa settimana, di due classi in quarantena, per due distinti casi di ragazzi positivi al Covid-19, al liceo artistico Fausto Melotti. Si tratta di una prima e di una quinta, per un totale di una cinquantina di ragazzi.

L'English Gate School di Cantù ha sede negli spazi dell'ex tribunale di via Fossano

La scheda

I precedenti: da Navedano a Cermenate

I primi casi

Ai primi di ottobre a Senna Comasco è stata messa in quarantena una classe della scuola dell'infanzia di Navedano, poi a Brenna un caso positivo ha mandato in quarantena l'intera classe quinta della scuola primaria. Era poi toccato a Vertemate con Minoprio, dove si sono riscontrati due casi, facendo finire in quarantena i 23 alunni di una classe delle scuole medie. Seguita a breve a un adelle elementari, frequentata da un fratello minore. Nessun dramma, immediata la sanificazione delle aule e l'attivazione della didattica a distanza.

La comunione

La scorsa settimana a Cermenate il Covid-19 non ha imposto ai ragazzi solo di rimanere a casa da scuola, ma anche di rinunciare alla Prima comunione. Studenti di prima media, per una decina di giorni chiamati a seguire le lezioni da casa perché un compagno di classe è risultato positivo. E dovranno anche posticipare di qualche mese il sacramento. Tra sabato e domenica si è celebrata la cerimonia in cui avrebbero dovuto ricevere Cresima e Comunione, ma dei 43 ragazzi coinvolti, 9 non hanno potuto partecipare. S.CAT.

Il restauro va avanti Ma il 25 niente inaugurazione

Daniela Cappelletti, restauratrice

Cantù
Daniela Cappelletti sta perfezionando il lavoro sul cippo di Villa Calvi promosso da Charturium

Ultimati a tempo di record i lavori di ripulitura del cippo che celebra la donazione alla città del parco di villa Calvi, ora la restauratrice **Daniela Cappelletti** è alle prese con il non semplice lavoro di ridipingere i 124 righi che ricordano i 131 donatori del parco alla città. In forse la data d'inaugurazione del monumento fissata per il prossimo 25 ottobre, con visita guidata al pomeriggio.

«Il Comune ha chiesto di rinviare le manifestazioni - ricorda **Carlo Rodi**, promotore del restauro con Charturium - Speriamo di poter ricordare presto l'evento». A distanza di 34 anni dall'ultimo restauro promosso dal sindaco **Giuseppe Anzani** l'associazione Charturium ha avviato la riqualificazione del monumento che celebra un episodio avvenuto nel 1886. Il parco fu acquistato lo stesso anno da 131 sottoscrittori del Circolo Operaio Canturino. Nel documento fu scritto che il luogo dovesse essere adibito in perpetuo a pubblico passeggio e svago: con l'impegno al mantenimento dei viali, delle tubature, della cancellata. Il giardino pubblico di villa Calvi fu il prodotto quindi di una sottoscrizione popolare. **G. Mon.**

Il corso di logistica Enaip funziona «Bene gli stage, buone prospettive»

Cantù
Seconda edizione verso il via I 17 ragazzi che hanno frequentato la prima fanno esperienze in azienda

L'anno scorso per la prima volta Enaip, scuola sinonimo di formazione professionale per il settore del legno arredo, si è inoltrata in un altro territorio, quello della logistica e dei trasporti. Settore che a Como vale 500 milioni di euro annui.

Ora, mentre si sta per avviare la seconda edizione del corso, i 17 ragazzi che hanno frequentato la prima stanno svolgendo stage in azienda.

E da parte delle aziende stesse c'è forte interesse per effettuare delle assunzioni. Un corso innovativo, sul quale si punta molto, per l'industria 4.0 e il settore della logistica, nato l'anno passato e promosso da Its Mobilità Sostenibile, a cura di Enaip e che coinvolge come partner i più importanti attori del tessuto produttivo della Brianza, il consorzio Como Next, Confindustria Como, Cna, Federazione Autotrasportatori Italiani, Imr e le aziende che riuniscono, che collaboreranno alla realizzazione del percorso formativo sia come sedi di stage, sia fornendo i docenti.

Una caratteristica della scuola di via XI Febbraio, che pone come elemento forte della propria offerta formativa il dialogo costante con il tessuto produttivo.

«In questi giorni – conferma la direttrice di Enaip Cantù **Ilenia Brenna** – i ragazzi che hanno frequentato la prima annualità del corso sono in stage in una ventina di aziende del territorio. Aziende di diversi settori, non solo del legno-arredo. E i feedback sono molto positivi, da parte loro è stato manifestato l'interesse per inserire alcuni ragazzi nei propri organici».

La sede Enaip di via XI Febbraio a Cantù

Non possono farlo ora, però, perché devono ancora terminare il corso, con la seconda annualità. E a novembre torneranno in classe, per poi effettuare un'altra esperienza di stage. «Nel secondo anno – continua – oltre a dare continuità, si punterà ancora di più sulla tecnologia. Uno dei partner è Como Next e i ragazzi faranno esperienza anche nel loro laboratorio di logistica».

L'interesse delle aziende è un traguardo importante, non solo per l'opportunità offerta agli studenti, «lo è – sottolinea Brenna – perché significa che stiamo andando nella giusta direzione, che il corso fornisce effettivamente la formazione richieste dal mondo del lavoro. Ed è questo lo scopo. C'è grande interesse da parte delle aziende e soprattutto si aprono interessanti filoni occupazionali. Per questo come Enaip Cantù vogliamo porci come punto di riferimento per l'alta formazione».

La direttrice Enaip Ilenia Brenna

Il corso punta a formare la figura di tecnico superiore Trasporti - Logistica Supply Chain Management, che si inserisce nelle funzioni strategiche della catena di distribuzione della filiera produttiva.

L'organizzazione didattica delle lezioni - corso intenso, 2mila ore in tutto - prevede infatti che il 60% delle ore di docenza sia affidato a lavoratori delle aziende partner.

Il corso è rivolto a giovani o adulti in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore, prevedendo tirocini per almeno il 40% del monte orario complessivo da aziende leader del territorio con possibilità di tirocinio all'estero.

S. Cat.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mariano Comense

Mariano, bar chiuso per il Covid E contagi raddoppiati in due giorni

L'allarme. È il primo locale in quarantena non per violazioni, ma per un dipendente positivo
In due giorni i contagiati sono saliti da 28 a 55. Il più giovane è un bimbo di appena un anno

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

Ad avvertire la clientela che l'attività rimarrà chiusa per due settimane a causa di un dipendente positivo al coronavirus è stata la stessa direzione del "Dejavù" di via Santa Caterina a Mariano. «La procedura non impone la chiusura né la quarantena per tutti i colleghi: basterebbe l'isolamento della persona interessata, ma è per prudenza nostra che abbiamo scelto questa strada. Dispiace ma la salute viene prima di ogni altra cosa» ha motivato la scelta uno degli amministratori, **Riccardo Somaschini**.

Inaugurato solo pochi mesi fa, la sua insegna si è spenta sabato scorso, quando il test ha restituito l'amaro esito per uno dei cinque dipendente. In perfetta salute e asintomatico, il membro dello staff si è sottoposto al tampone nell'ambito di uno screening preventivo.

Il locale: «Prima la salute»

«A priori avevamo deciso che in caso di positività, anche asintomatica e anche di un solo membro dello staff, avremmo sospeso l'attività a tutela della salute di tutti, dipendenti stessi in primis».

La chiusura termina il Primo di novembre. «Prima della riapertura faremo sanificare i locali e il tampone a tutti i dipendenti, sostenendo noi il relativo costo» puntualizza Somaschini che guarda al futuro. «Non siamo preoccupati, si tratta di temporeggiare fino a quando la situazione migliorerà pensando a tutelare il nostro staff, sia come salute che a livello economico. Ironia della sorte - dice - era iniziata in questi giorni la campagna per pubblicizzare la collaborazione con Deliveroo per la consegna a domicilio e l'asporto, confidiamo che i cittadini rispondano positivamente quando la campagna ripartirà».

> Il bar "Dejavu" di via Santa Caterina rimarrà chiuso fino al 1° novembre

> Alberti: «La fonte del contagio non è la scuola» Già 82 le persone in quarantena

Un'amara vigilia di novembre per il bar che, però, conta su una struttura consolidata. «Possiamo usufruire degli ammortizzatori sociali previsti dal Governo per fronteggiare l'emergenza. I nostri dipendenti sanno che siamo inoltre pronti ad aiutarli anticipando loro l'importo della cassa integrazione in deroga se questa dovesse tardare ad arrivare - dice Somaschini che non chiederà gli ulteriori ristori previsti con il nuovo Dpcm - . Preferiamo lasciare che questi aiuti vengano indirizzati dove utili, se non necessari».

Il sindaco: «Zone rosse? Ora no»

Nei giorni in cui il locale ha scelto di chiudere, la curva epidemiologica ha regalato una nuova crescita in città, certificando la presenza di 55 positivi, 46 in più rispetto a inizio mese, 82 persone in quarantena. «Così non va bene» commenta il sindaco **Giovanni Alberti** che si appella al senso di coscienza dei suoi concittadini.

«Non siamo a livelli di marzo, oggi possiamo fare quasi tutto ma nella maniera giusta, ossia seguendo le tre regole che sono il distanziamento, la mascherina e il lavaggio frequente delle mani e ricordando che gli amici non sono congiunti, i parenti che si vedono occasionalmente nemmeno».

Eterogenee le persone colpite dall'infezione virale che ha portato in terapia intensiva un sessantenne: il più piccolo ha 1 anno, il più grande 76, coprendo tutta la fascia intermedia.

«Gli altri sono tutti a casa», aggiunge Alberti che, davanti alla possibilità data ai sindaci di chiudere piazze e vie per evitare assembramenti, anticipa il suo pensiero: «Al momento non è necessario, anche perché andiamo verso l'inverno, ma se diventasse tale potrei chiudere i parchi pubblici».

Il bar "Dejavù" di via Santa Caterina a Mariano

Il cartello affisso al bar

Il sindaco Giovanni Alberti

MARIANO
Corso sul risparmio familiare su Zoom

Questa sera prende avvio il corso gratuito di educazione finanziaria per insegnare alle famiglie la migliore gestione del proprio bilancio, "Consumi e risparmio: buone pratiche", promosso dal gruppo "Comprendiamo". Unica variazione è che non sarà più in presenza, ma sulla piattaforma Zoom a partire dalle 20,45. È possibile prenotarsi scrivendo all'indirizzo email progettocomprendiamo@gmail. com. SRG

AROSIO
Borse di studio "Gino Fumagalli"

Sino al 18 novembre si possono presentare le domande per il concorso per l'assegnazione di due borse di studio alla memoria di "Gino Fumagalli", per gli studenti arosiani della scuola secondaria di primo grado per anno scolastico 2019/2020. Le domande su carta semplice, secondo il modello comunale, devono essere spedite via mail a daprotocollare@comune.arosio.co.it. G.ANS

NOVEDRATE
Missioni: niente banco vendita

La pandemia annulla il tradizionale banco vendita in occasione della Giornata missionaria nella parrocchiadi Novedrate. Il parroco don Giancarlo Brambilla, in alternativa, ha deciso di proporre una raccolta libera di offerte per sostenere le necessità di missionari, che si terrà durante le messe di sabato e domenica prossima. I fedeli troveranno delle buste sulle sedie e potranno inserirle nell'apposita urna, all'uscita dalla chiesa. G.ANS.

Multe crollate durante il lockdown Saldo da gennaio: ridotte a un terzo

Mariano
Nei primi nove mesi la somma dei verbali è scesa a 85mila euro contro i 246mila del 2019

È l'effetto del lockdown che ha chiuso in casa per quasi tre mesi un po' tutte le persone: sono crollate le multe a Mariano. Lo certifica il primo bilancio parziale redatto dalla Polizia locale dove i numeri messi in fila dal comandante **Matteo Caimi** raccontano come nei primi nove mesi dell'anno, la somma dei verbali staccati dagli agenti sul campo abbia di poco abbattuto la soglia degli 85 mila euro, per la precisione 85mila 779, contro i 246 mila euro raggiunti nello stesso periodo, ma lo scorso anno.

Più che dimezzate le violazioni al codice della strada, scese a 144 verbali in nove mesi quando nel 2019 erano state 3116 in un anno, ma il merito non sembra essere degli automobilisti diventati più ligi alle regole. Il crollo è dovuto in parte all'entrata in vigore delle norme volte a limitare all'essenziale le uscite dalla propria abitazione che hanno ridotto il traffico, azzerato gli incidenti in città, quindi le trasgressioni all'uso della cintura di sicurezza, al limite della velocità, ma anche al tempo massimo consentito per la sosta.

In parte il risultato è dato dalla scelta del Governo di allungare i tempi per rinnovare tante la revisione quanto la patente, una decisione che ha tolto un'ampio ambito fino a gennaio sanzionato attraverso gli occhi elettronici installati sui maggiori varchi d'accesso alla città. Lo ricorda lo stesso comandante Caimi quando motiva la netta diminuzione delle multe: «Il lockdown ha portato a ridurre l'attività sanzionatoria, soprattutto, dove legata a delle sospensioni dovute all'esplosione della pandemia».

Un controllo della polizia locale con il telelaser in viale Lombardia

Ma sono tanti gli aspetti che hanno concorso al crollo dei verbali quindi degli incassi per una voce che dà sempre ossigeno alla casse comunali. «Su alcuni aspetti abbiamo poi soprasseduto, non spendendo energie, ad esempio, per fare sanzioni in quei luoghi dove non c'era più il bisogno di avere la sosta dinamica» puntualizza Caimi che ricorda come l'introduzione di nuove disposizioni abbiamo portato gli agenti a confrontarsi con servizi fino allo scoppio della pandemia impensabili.

«Oggi il 95 per cento della nostra attività è dedicata al controllo delle persone positive e in quarantena», spiega il comandante chiamato a impegnare i propri agenti perché verifichino che le persone in isolamento siano realmente al proprio domicilio. Il compito nato con la diffusione del contagio, si è andato assottigliando in estate, salvo riesplodere proprio in questi giorni quando la curva epidemiologica ha registrato un netto incremento sotto il campanile di Santo Stefano.

Il comandante Matteo Caimi

I controlli si estendono poi ai negozi, bar e ristoranti a seconda delle norme che entrano in vigore. «Ora dobbiamo anche capire i decreti governativi, l'ordinanza regionale perché quando predisponiamo un verbale sia centrato sulla giusta casistica - anticipa Caimi che conclude - . Faremo il punto sulla situazione anche per organizzare le pattuglie per controllare il territorio secondo le nuove disposizioni in vigore». **S. Rig.**

COMOZERO

NEWSLAB

Facebook Twitter

ATTUALITÀ

Covid – Cisl dei Laghi: "La riforma sanitaria lombarda ha fallito. Agire per non farsi cogliere ancora impreparati"

19/10/2020 | 18:18 | redazione |

Vista la situazione sanitaria attuale, la Cisl dei laghi chiede azioni concrete e urgenti per non farsi cogliere impreparati di fronte a una nuova ondata di epidemia Covid.

L'analisi della situazione in tema di sanità e territorio, insieme alle proposte di intervento, sono state riportate dal sindacato in un lungo comunicato stampa dove viene proposto di aprire tavoli di confronto insieme alle istituzioni.

Rilancio della sanità pubblica

"La triste e dolorosa esperienza rappresentata dalla pandemia del Covid-19 ha fatto emergere in tutta la loro drammaticità i gravi punti di debolezza che da tempo affliggono il nostro Sistema Sanitario pubblico – spiegano da Cisl dei Laghi – Il malcontento diffuso rispetto alla gestione pubblica della salute è stato l'alibi che governi nazionali e locali di ogni colore hanno usato per diminuire costantemente, anno dopo anno, gli investimenti in un settore fondamentale che costituisce uno dei pilastri del nostro welfare. Come Cisl pensiamo che proprio l'anno 2020 debba rappresentare il punto di svolta per il rilancio della sanità pubblica sul territorio lombardo".

Secondo il sindacato, la pandemia avrebbe riportato prepotentemente l'attenzione sul tema della sanità pubblica, per questo ritiene sia fondamentale rivedere e ridiscutere in tempi brevi la riforma sanitaria lombarda "che innegabilmente ha fallito nella sua missione primaria, rimettendola al centro dell'azione comune come bene primario sia per quanto concerne l'aspetto ospedaliero che per quello socio assistenziale territoriale", spiegano.

Sottolineando l'altissimo valore professionale e umano del personale sanitario, ancora "quando solo la sanità pubblica è stata chiamata a compiere sforzi eccezionali che i media hanno riassunto evocando titoli altisonanti – "Gli eroi, gli angeli" – titoli che a distanza di pochi mesi stanno sfumando nella memoria di molti. Abbiamo un capitale di competenze che non possiamo permetterci di disperdere, che abbiamo anzi il dovere di sostenere in più modi: innanzi tutto mettendo fine alle fughe di medici e infermieri attratti da retribuzioni più alte o da migliori modelli organizzativi inoltre attraverso un piano eccezionale di assunzioni, attraverso l'incremento deciso dell'accesso alla formazione universitaria – passando per il superamento del numero chiuso di molte facoltà – e infine con piani per la formazione continua".

Rete di emergenza ospedaliera impreparata

"Le dimensioni della pandemia hanno, allo stesso tempo, messo in serissima difficoltà la nostra rete di emergenza ospedaliera impreparata a far fronte ad una cotanta richiesta di posti letto di rianimazione o di terapia intensiva – prosegue la nota – A questo proposito è risultato ancor più evidente come l'attuale Pronto Soccorso del Nuovo Ospedale Sant'Anna sia funzionalmente inadatto e ha come risvolto pratico la poca accessibilità allo stesso".

"Non tocca certo a noi valutare se le Ats in Lombardia abbiano gestito in modo corretto la fase emergenziale della pandemia (la magistratura ha aperto fascicoli ovunque quindi basta aspettare) ma certamente la sensazione che abbiamo avuto prima come cittadini e poi come Organizzazione Sindacale è che oltre all'imprevedibilità c'è stata anche una sottovalutazione del fenomeno soprattutto in fase iniziale. Soprattutto nelle prime fasi della pandemia, tra l'altro le più cruciali, non si è riusciti a isolare adeguatamente i positivi perché non si riusciva ad eseguire un congruo numero di tamponi, non si è riusciti a organizzare l'assistenza territoriale, non si è posta la dovuta attenzione all'interno delle Rsa: di fatto ruoli e competenze che Ats non è riuscita compiere adeguatamente".

Ridefinire posti letto per acuti, riqualificare vecchio Sant'Anna

Da qui, le proposte di intervento secondo il sindacato: "Occorre quindi, a nostro avviso, riprendere con vigore e forza un confronto di merito che affronti i temi aperti onde mettere in campo le dovute azioni anche sul territorio dei Laghi. Serve partire da una ridefinizione del numero dei posti letto per acuti nell'ambito del territorio lariano poiché è evidente la carenza rispetto alla media regionale. Mancano diverse centinaia di posti letto dei quali molti sono stati persi in nome del processo di deospedalizzazione e di attenzione al territorio che non si è mai concretizzato (nel territorio lariano ci sono 2,9 PL /1000 abitanti mentre in Prov. di Varese siamo al 29PL/1000 abitanti, contro la media regionale di 3.5/1000)".

"Nel processo di revisione ospedaliera, del quale dovremmo trovare traccia anche nell'ambito del Documento del Coordinamento per la Rete Territoriale, devono essere opportunamente trovate le soluzioni per i Pot e i Presst che, a nostro avviso, devono rivestire un ruolo centrale nell'ambito dell'organizzazione territoriale della risposta sanitaria e socio sanitaria. È innegabile e non ulteriormente rinviabile l'esigenza di trovare un'opportuna soluzione per il riutilizzo e la riqualificazione del vecchio S. Anna con apertura di ambulatori di primo intervento e di ambulatori per gli anziani aperti dalla mattina al tardo pomeriggio onde decongestionare le altre strutture e rendere più fruibili le prestazioni".

Riorganizzare presidi ospedalieri, vaccini

Secondo il sindacato occorrerebbero, quindi "oggi più che mai, azioni chiare e condivise che abbiamo lo scopo di meglio organizzare i Presidi Ospedalieri evitando di generare confusione tra il personale ed i pazienti che rischiano di sentirsi sballottolati – tipo pacco postale – senza comprendere fino in fondo gli obbiettivi strategici dell'azienda. In tale conteso occorre chiarire il destino che Asst Sette Laghi intende riservare al P.O. Cuasso usato per Pazienti Covid, al momento chiuso, con tutto il personale sanitario negli altri P.O. (soprattutto al Circolo). La contrazione dei posti letto ha penalizzato principalmente i pazienti anziani, cronici obbligandoli a spostamenti in altri presidi oppure a lunghe liste di attesa rispetto alle quali occorre agire con incisività per predisporre un piano mirato di abbattimento".

Attenzione alle Rsa

"Particolare rilievo e attenzione meritano anche tutte le strutture Rsa e similari – proseguono – che, dopo aver affrontato la fase emergenziale non senza problemi, rischiano di tornare a soffrire se non opportunamente supportate sia per quanto attiene le linee guida di gestione ed organizzazione che per quanto attiene il sostegno concreto alla ricerca di un equilibrio socio-economico che rischia di gravare solo sulle strutture o, peggio ancora, sulle famiglie trasformandosi in aumento delle rette. La necessità indiscutibile di "ripartire" anche con la riapertura delle scuole non può trasformarsi in un boomerang costringendo i nostri giovani a dover affrontare un nuovo modo di stare a scuola solo puntando sulla loro responsabilità senza mettere loro a disposizione strumenti e spazi adeguati sia all'interno che all'esterno delle scuole medesime, mezzi pubblici compresi".

Agire con decisione e determinazione

Infine, le azioni suggerite dal sindacato: "come Cisl riteniamo fondamentale la ripresa di un confronto per quanto concerne la rete ospedaliera, quella territoriale e quella socio assistenziale attraverso proposte che spingano a definire nuove e più efficaci modalità organizzative e gestionali ivi compresa una nuova dimensione territoriale dell'Ats Insubria".

"Siamo convinti che le forze politiche ed istituzionale del territorio debbano, congiuntamente al sindacato, interrogarsi su quale modello di sanità è opportuno rendere disponibile ai nostri concittadini, nella consapevolezza che la pandemia del Covid-19 non è terminata e che occorre agire con decisione e determinazione affinché il sistema non si faccia cogliere ancora impreparato. Chiediamo pertanto di attivare da subito dei tavoli di confronto, informazione e concertazione con le forze sindacali del territorio affinché i buoni propositi spesso verbalmente esplicitati possano straformarsi in azioni e fatti concreti".

E concludono: "Siamo convinti che solo attraverso un pieno e convinto coinvolgimento di tutti gli operatori, personale medico e infermieristico in primis, si riuscirà a far fronte a questa nuova ondata dell'epidemia e a tutti i cambiamenti che ci attendiamo nel futuro, altrimenti si rischia di navigare a vista con tutti i rischi del caso sia per i lavoratori che per la popolazione".

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

MALPENSA24

L'ospedale di Cuasso, usato per Pazienti Covid, al momento è chiuso

19/10/2020 Gabriele Ceresa OPINIONI | LETTERE

La triste e dolorosa esperienza rappresentata dalla pandemia del COVID-19 ha fatto emergere in tutta la loro drammaticità i gravi punti di debolezza che da tempo affliggono il nostro Sistema Sanitario pubblico.

Il malcontento diffuso rispetto alla gestione pubblica della salute è stato l'alibi che governi nazionali e locali di ogni colore hanno usato per diminuire costantemente, anno dopo anno, gli investimenti in un settore fondamentale che costituisce uno dei pilastri del nostro welfare.

Come Cisl pensiamo che proprio l'anno 2020 debba rappresentare il punto di svolta per il rilancio della sanità pubblica sul territorio lombardo.

Il COVID-19 ha riportato prepotentemente l'attenzione sul tema della sanità pubblica, per questo motivo crediamo sia fondamentale rivedere e ridiscutere in tempi brevi la riforma sanitaria lombarda – ***che innegabilmente ha fallito nella sua missione primaria*** – rimettendola al centro dell'azione comune come bene primario sia per quanto concerne l'aspetto ospedaliero che per quello socio assistenziale territoriale.

Il COVID-19 ha riportato prepotentemente l'attenzione sul tema della sanità pubblica, per questo motivo crediamo sia fondamentale rivedere e ridiscutere in tempi brevi la riforma sanitaria lombarda – ***che innegabilmente ha fallito nella sua missione primaria*** – rimettendola al centro dell'azione comune come bene primario sia per quanto concerne l'aspetto ospedaliero che per quello socio assistenziale territoriale.

Fortunatamente l'emergenza ci ha anche consegnato la prova dell'altissimo valore professionale e umano del nostro personale sanitario, quando SOLO la sanità pubblica è stata chiamata a compiere sforzi eccezionali che i media hanno riassunto evocando titoli altisonanti – ***"GLI EROI, GLI ANGELI" – titoli che a distanza di pochi mesi stanno sfumando nella memoria di molti.*** Abbiamo un capitale di competenze che non possiamo permetterci di disperdere, che abbiamo anzi il dovere di sostenere in più modi: innanzi tutto mettendo fine alle fughe di medici e infermieri attratti da retribuzioni più alte o da migliori modelli organizzativi inoltre attraverso un piano eccezionale di assunzioni, attraverso l'incremento deciso dell'accesso alla formazione universitaria – passando per il superamento del numero chiuso di molte facoltà – e infine con piani per la formazione continua.

Nonostante l'enorme impegno che ha profuso con abnegazione e grande spirito di sacrificio il personale sanitario, il sistema sanitario lombardo ospedalocentrico non ha retto adeguatamente e ha mostrato tutte le sue debolezze. Come da tanto tempo sosteniamo e dibattiamo la riforma del 2015 è rimasta incompleta, soprattutto per quanto riguarda il modello delle cure territoriali, della presa in carico dei pazienti cronici e l'effettiva attivazione dei POT e dei PReSST senza i quali anche i buoni intenti della riforma non potranno mai realizzarsi.

Nell'ambito della riforma appariva evidente l'obbiettivo di riunire in un unico soggetto sia la fase della gestione acuta che l'intero processo di presa in carico, onde evitare di avere utenti che, risolta la fase acuta, fossero abbandonati a sé stessi nelle fasi riabilitativa, di monitoraggio, di controllo, ecc.

Tutti obbiettivi condivisibili, eppure i risultati sono stati ben altro.

Il passaggio delle funzioni dalle ATS alle ASST, avvenute spesso senza grandi "direttive", sembra sia stato limitato solo allo spostamento del personale che per di più si è trovato, spesso, senza nuove linee guida e senza obbiettivi tangibili considerato che le ASST hanno mantenuto il loro orientamento concentrato sugli aspetti Ospedaliero ed Ambulatoriale a scapito dell'aspetto territoriale.

Allo stesso tempo le ATS non sono state riorganizzate, ma soprattutto non sono stati ben identificati ambiti operativi e competenze trasversali, generando sul territorio un vuoto alle legittime istanze.

Durante l'emergenza COVID-19 la situazione è emersa in tutta la sua criticità in quanto la scarsa rete assistenziale territoriale ha obbligato di fatto a ospedalizzare la maggior parte dei pazienti contagiati e il sistema non ha retto. ***Proprio i medici di medicina generale sono stati i primi a denunciare di essere stati lasciati soli, di non aver avuto nessun tipo di supporto, di dover dovuto affrontare la pandemia "a mani nude" solo armati dalla loro dedizione alla professione e ai pazienti.***

La prematura scomparsa, causa COVID19 del dr. Stella, Presidente dell'Ordine dei Medici di Varese, è la riprova dello spirito di abnegazione del personale coinvolto.

Le dimensioni della pandemia hanno, allo stesso tempo, messo in serissima difficoltà la nostra rete di emergenza ospedaliera impreparata a far fronte ad una cotanta richiesta di posti letto di rianimazione o di terapia intensiva. ***A questo proposito è risultato ancor più evidente come l'attuale Pronto Soccorso del Nuovo Ospedale Sant'Anna sia funzionalmente inadatto e ha come risvolto pratico la poca accessibilità allo stesso.***

Non tocca certo a noi valutare se le ATS in Lombardia abbiano gestito in modo corretto la fase emergenziale della pandemia (la magistratura ha aperto fascicoli ovunque quindi basta aspettare) ma certamente la sensazione che abbiamo avuto prima come cittadini e poi come Organizzazione Sindacale è che oltre all'imprevedibilità c'è stata anche una sottovalutazione del fenomeno soprattutto in fase iniziale.

Soprattutto nelle prime fasi della pandemia, tra l'altro le più cruciali, non si è riusciti a isolare adeguatamente i positivi perché non si riusciva ad eseguire un congruo numero di tamponi, non si è riusciti a organizzare l'assistenza territoriale, non si è posta la dovuta attenzione all'interno delle RSA: di fatto ruoli e competenze che ATS non è riuscita compiere adeguatamente.

Occorre quindi, a nostro avviso, riprendere con vigore e forza un confronto di merito che affronti i temi aperti onde mettere in campo le dovute azioni anche sul territorio dei Laghi.

Serve partire da una ridefinizione del numero dei posti letto per acuti nell'ambito del territorio lariano poiché è evidente la carenza rispetto alla media regionale. Mancano diverse centinaia di posti letto dei quali molti sono stati persi in nome del processo di deospedalizzazione e di attenzione al territorio che non si è mai concretizzato (nel territorio lariano ci sono 2,9 PL /1000 abitanti mentre in Prov. di Varese siamo al 29PL/1000 abitanti, contro la media regionale di 3.5/1000).

Nel processo di revisione ospedaliera, del quale dovremmo trovare traccia anche nell'ambito del Documento del Coordinamento per la Rete Territoriale, devono essere opportunamente trovate le soluzioni per i POT e i PResST che, a nostro avviso, devono rivestire un ruolo centrale nell'ambito dell'organizzazione territoriale della risposta sanitaria e socio sanitaria.

È innegabile e non ulteriormente rinviabile l'esigenza di trovare un'opportuna soluzione per il riutilizzo e la riqualificazione del vecchio S. Anna con apertura di ambulatori di primo intervento e di ambulatori per gli anziani aperti dalla mattina al tardo pomeriggio onde decongestionare le altre strutture e rendere più fruibili le prestazioni.

Occorrono, oggi più che mai, azioni chiare e condivise che abbiamo lo scopo di meglio organizzare i Presidi Ospedalieri evitando di generare confusione tra il personale ed i pazienti che rischiano di sentirsi sballottolati – tipo pacco postale – senza comprendere fino in fondo gli obbiettivi strategici dell'azienda.

In tale conteso occorre **chiarire il destino che ASST Sette Laghi intende riservare al P.O. Cuasso usato per Pazienti Covid**, al momento chiuso, con tutto il personale sanitario negli altri P.O. (soprattutto al Circolo).

La contrazione dei posti letto ha penalizzato principalmente i pazienti anziani, cronici obbligandoli a spostamenti in altri presidi oppure a lunghe liste di attesa rispetto alle quali occorre agire con incisività per predisporre un piano mirato di abbattimento.

In questo contesto fondamentale importanza assume la gestione della vaccinazione per campagna influenzale che, oltre a dove essere fatta in massima sicurezza, deve essere fruibile a tutti i soggetti "sensibili" in tempi ragionevolmente brevi e certi.

Risulta oggi più che mai necessario provvedere a implementare e rendere efficace tutta la rete territoriale della prevenzione con particolare riguardo al personale della vigilanza ed ispezione, alla creazione delle USCA unitamente all'introduzione fattiva dell'infermiere di comunità quale valido supporto alle situazioni di difficoltà.

Particolare rilievo e attenzione meritano anche tutte le strutture RSA e similari che, dopo aver affrontato la fase emergenziale non senza problemi, rischiano di tornare a soffrire se non opportunamente supportate sia per quanto attiene le linee guida di gestione ed organizzazione che per quanto attiene il sostegno concreto alla ricerca di un equilibrio socio-economico che rischia di gravare solo sulle strutture o, peggio ancora, sulle famiglie trasformandosi in aumento delle rette.

La necessità indiscutibile di "ripartire" anche con la riapertura delle scuole non può trasformarsi in un boomerang costringendo i nostri giovani a dover affrontare un nuovo modo di stare a scuola solo puntando sulla loro responsabilità senza mettere loro a disposizione strumenti e spazi adeguati sia all'interno che all'esterno delle scuole medesime, mezzi pubblici compresi.

Come Cisl riteniamo fondamentale la ripresa di un confronto per quanto concerne la rete ospedaliera, quella territoriale e quella socio assistenziale attraverso proposte che spingano a definire nuove e più efficaci modalità organizzative e gestionali ivi compresa una nuova dimensione territoriale dell'ATS Insubria.

Come Cisl riteniamo fondamentale la ripresa di un confronto per quanto concerne la rete ospedaliera, quella territoriale e quella socio assistenziale attraverso proposte che spingano a definire nuove e più efficaci modalità organizzative e gestionali ivi compresa una nuova dimensione territoriale dell'ATS Insubria.

Siamo convinti che le forze politiche ed istituzionale del territorio debbano, congiuntamente al sindacato, interrogarsi su quale modello di sanità è opportuno rendere disponibile ai nostri concittadini, nella consapevolezza che la pandemia del Covid19 non è terminata e che occorre agire con decisione e determinazione affinché il sistema non si faccia cogliere ancora impreparato.

Chiediamo pertanto di attivare da subito dei tavoli di confronto, informazione e concertazione con le forze sindacali del territorio affinché i buoni propositi spesso verbalmente esplicitati possano straformarsi in azioni e fatti concreti.

Siamo convinti che solo attraverso un pieno e convinto coinvolgimento di tutti gli operatori, personale medico e infermieristico in primis, si riuscirà a far fronte a questa nuova ondata dell'epidemia e a tutti i cambiamenti che ci attendiamo nel futuro, altrimenti si rischia di navigare a vista con tutti i rischi del caso sia per i lavoratori che per la popolazione.

Per la Segreteria Territoriale UST CISL dei Laghi

Marco Contessa

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

Il Comune di Bologna chiude tre piazze

BOLOGNA - Bologna è da sempre città «laboratorio» della politica, stavolta lo è stato anche in materia di divieti e chiusura anticipata delle piazze: tre quelle già chiuse dal Comune per evitare la diffusione dei contagi. La città degli studenti universitari, che durante il lungo lockdown dei mesi scorsi hanno lasciato i loro appartamenti per tornare nei luoghi d'origine, salvo poi rientrare dopo l'estate a rianimare le strade della movida, sembra aver cambiato volto.

Nuova stretta in Lombardia Coprifuoco dalle 23 alle 5 Conte media con i sindaci

La rabbia dell'Anci per il Dpcm, i prefetti i campo per le misure anti-movida

ROMA - Il supporto dei Prefetti, un protocollo che fissi dei parametri sulla stretta alla movida e la bozza del decreto corretta. Scatta la mediazione del Governo dopo la rabbia dei primi cittadini d'Italia per le nuove misure contenute nell'ultimo Dpcm, secondo cui - almeno nella prima stesura, poi smussata - i sindaci dovrebbero individuare strade e piazze da chiudere per evitare gli assembramenti. Neppure il tempo di soffocare le polemiche, che gli industriali riaccendono la miccia: «Provo sconforto per un Paese in confusione. Basta una conferenza stampa per lasciare un intero Paese senza indicazioni - tuona il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi - Non possiamo accettare un altro lunedì in cui nessuno ha contezza di ciò che c'è da fare. Siamo ancora in fase di emergenza, non in fase di ripartenza». E la Lombardia - dopo la previsione di 600 ricoverati in terapia intensiva sul territorio - chiede al Governo di condividere lo stop di tutte le attività e degli spostamenti, esclusi casi eccezionali, nell'intera regione dalle 23 alle 5 del mattino a partire da giovedì prossimo: la richiesta arriva dal governatore Attilio Fontana e dai sindaci di tutti i Comuni capoluogo, che hanno subito incassato l'approvazione del ministro della Salute Roberto Speranza: «Ho sentito Fontana e il sindaco Sala e la vorremo assieme in tal senso nelle prossime ore», annuncia. Lo sguardo dell'Esecutivo va comunque oltre, ai prossimi provvedimenti. «La curva è obiettivamente preoccupante - riflette il premier Giuseppe Conte - ci stiamo predisponendo per evitare il lockdown generalizzato, ma non possiamo escludere i lockdown circoscritti». Lo stesso ministro delle Autonomie, Francesco Boccia - pur bollando come «prematura» l'eventuale chiusura delle Regioni - si prepara ad «interventi territoriali che dobbiamo inevitabilmente prevedere». Sulle ultime disposizioni, Conte andrà in Parlamento per riferire domani al Senato e giovedì alla Camera. Almomento, però, il provvedimento più discusso sono le chiusure mirate dei locali nei quartieri delle città, già partite in alcune città. Dopo l'annuncio della misura e le proteste dell'Associazione nazionale Comuni, guidata da Antonio Decaro, è ripartito il dialogo e la cucitura dello strappo: nel testo finale del documento, all'articolo 1, è scomparsa la parola sindaci: «Delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico dopo le 21», si legge ora. «Quella norma è stata smussata, ma se c'è un quartiere da chiudere lo decidono i sindaci. Loro sanno che lo Stato è sempre al loro fianco», ha chiarito Boccia. La correzione non cambia la sostanza della procedura già prevista, ma basta a gettare acqua sul fuoco: «Avevo considerato una scorrettezza istituzionale approvare una norma di cui non si era discusso», ha lamentato Decaro. E, risolto l'incidente politico, sulla modifica ha aggiunto: «Per come è scritto il decreto non si capisce chi deve fare che cosa».

Nuovo Dpcm, cosa cambia

Varato il nuovo Dpcm per contrastare l'aggravarsi della situazione sanitaria

Le novità

Il ruolo dei sindaci
In caso di assembramento possono disporre **zone rosse** e stabilire la chiusura di vie e piazze dopo le **21**

Didattica a distanza
In caso di criticità le scuole secondarie di secondo grado possono incrementare il ricorso alla didattica digitale integrata

Orari scolastici
Eventuali nuovi orari di ingresso (non prima delle **9:00**) e uscita, possibili turni pomeridiani

Ristorazione
Massimo di sei persone per tavolo, apertura asporto e consegne a domicilio dalle **5:00** alle **24:00**.
In assenza di servizio al tavolo apertura fino alle **18:00**

Sport
Sì a partite e gare sportive a livello regionale e nazionale per professionisti e dilettanti.
No alle gare dilettantistiche a livello provinciale, agli allenamenti di squadra e partite amatoriali

Congressi, sagre e fiere locali
Sospese tutte le attività tranne fiere di carattere nazionale e internazionale e congressi, previa adozione di protocolli validati dal Comitato tecnico-scientifico

Pubblica amministrazione
Obbligo di riunioni a distanza

Sale giochi
Aperte dalle **8:00** alle **21:00**

ANSA

L'EMERGENZA Centri commerciali chiusi nei weekend

La Regione compatta sullo stop

MILANO - Regione, sindaci e tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione: davanti all'impennata dei contagi e alle previsioni allarmanti di tecnici e scienziati la Lombardia si compatta intorno alla necessità di nuove misure di contenimento del virus più stringenti rispetto a quelle nazionali varate con il nuovo Dpcm dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Da qui la decisione unanime di chiedere al Governo la condivisione di quello che a tutti gli effetti può essere definito un coprifuoco, con lo stop di ogni attività e degli spostamenti, salvo comprovati motivi di necessità, nell'intera regione dalle 23 alle 5 del mattino, a partire dal prossimo giovedì. La decisione lombarda nasce dalla rapida evoluzione della curva epidemiologica e dalla previsione del Comitato tecnico-scientifico regionale, secondo cui, dagli alle prossime due settimane, potrebbero esserci circa 600 ricoverati in terapia intensiva e fino a 4 mila in terapia non intensiva. Una situazione allarmante, che ha portato gli amministratori lombardi a tutti i livelli a condividere anche l'opportunità della chiusura, nelle giornate di sabato e domenica, dei centri commerciali non alimentari, lasciando aperti i supermercati e i negozi di generi di prima necessità. All'incontro convocato dal governatore Fontana sulle nuove limitazioni hanno partecipato i sindaci dei Comuni capoluogo, il presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra e i capigruppo di maggioranza e di opposizione del Consiglio regionale, tutti collegati in videoconferenza tranne il sindaco di Milano Beppe Sala, presente fisicamente a Palazzo Lombardia, sede della Giunta. E proprio Milano continua ad essere la sorvegliata speciale, da dove arriva la metà dei nuovi positivi della regione (814 casi nell'area metropolitana, 436 a Milano città). «Non riusciamo a tracciare tutti i contagi, a mettere noi attivamente in isolamento le persone. Chi sospetta di aver avuto un contatto a rischio o sintomi stia a casa» è stato l'allarme lanciato dal direttore sanitario dell'Ats di Milano, Vittorio Demicheli. Ieri in nuovi contagiati in tutta la Lombardia sono stati 1687, con 14.577 tamponi.

LE NUOVE REGOLE TESTERANNO LA RESISTENZA DEGLI ISTITUTI

Prova decisiva per le scuole

ROMA - La scuola resiste, pur tra nuove regole che riguarderanno gli alunni delle scuole superiori e che poco hanno a che fare con la didattica, come il problema dei trasporti affollati che costringerà - se necessario - gli istituti a modulare ingressi e uscite. In seguito alla presentazione del nuovo Dpcm, il ministero dell'Istruzione sta predisponendo una circolare da inviare agli istituti sugli «aggiustamenti» che bisognerà mettere in campo a partire da domani fino al 13 novembre, mentre il premier Conte ha annunciato «risorse significative per rafforzare il trasporto scolastico». Mai sindacati confederali chiedono un incontro immediato alla ministra Lucia Azzolina perché «sta avvenendo la cosa più sbagliata: si stanno scaricando sulla scuola problemi che non solo della scuola, come i trasporti pubblici e la loro capienza o la velocità nei tracciamenti. Serve dunque un intervento che risolva problemi esterni alle scuole», spiega Francesco Sinopoli, segretario della Cgil Scuola. I presidi dell'Anp, tramite il presidente Antonello Giannelli, sono sulla stessa linea: «Non si può pensare che la scuola sia la Cenerentola del Paese, non è un sistema che deve piegarsi alle esigenze degli altri settori» e promuove aperti i voti la ministra Lucia Azzolina: «Credo che abbia fatto tutto il possibile per riaffermare l'importanza e la centralità della scuola». Intanto però si moltiplicano i casi di covid nelle scuole, alcune costrette a chiudere, come a Venafro (Isernia) dove 59 docenti sono in quarantena all'istituto Omnicomprensivo «Giordano» la dirigente scolastica ha attivato la didattica a distanza per tutte le classi fino al 24 ottobre poiché le numerose assenze non consentono di garantire la copertura di tutte le ore scolastiche per la didattica in presenza. O nella provincia di Bari dove sono state chiuse cinque scuole e un asilo. Ieri l'Unità di crisi della Campania per la gestione dell'emergenza Covid ha messo in guardia dall'ennesima «fake news riguardante una falsa ordinanza sulla scuola sta girando nei gruppi e nelle chat dei social. Nessun provvedimento ulteriore è stato preso sulla scuola e rimangono in vigore le ordinanze già comunicate e pubblicate». E sempre in Campania il Tar ha respinto l'istanza cautelare contro l'ordinanza regionale che chiude le scuole in Campania fino al 30 ottobre prossimo. Nella circolare che sta predisponendo il ministero ribadirà che resta tutto invariato per il primo ciclo, dalla materna alle medie cioè, mentre alle superiori, ove necessario, potrebbe essere rimodulata l'entrata a partire dalle 9 e l'uscita con scaglionamenti per far sì che dove ci sono problemi di sovraffollamento dei mezzi pubblici, venga rispettato il distanziamento. Sempre dove necessario, si potrà fare ricorso a turni pomeridiani. Il tutto avverrà di concerto tra gli enti locali, gli uffici scolastici regionali e i dirigenti. Sempre alle superiori inoltre i presidi potranno ricorrere maggiormente alla Dad. Alle critiche espresse dai confederali si aggiunge anche quella della Gilda: «Si tratta di un Dpcm fin troppo generico che fa lo scaricabarile sulle singole istituzioni scolastiche», spiega Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti. A tenere banco è anche il concorso straordinario per l'assunzione dei precari con almeno 36 mesi di servizio per le secondarie e sul quale tuona contro il governo il leader della Lega Matteo Salvini: «Si faranno uscire di scuola e girare per l'Italia oltre 60.000 insegnanti. Folla, fermatevi».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Un positivo ogni 10 tamponi Al 9,4% l'incidenza del virus

IL BILANCIO *Meno di 10.000 nuovi casi in 24 ore, ma con molti meno test*

ROMA - Per la prima volta da quattro giorni l'aumento dei contagi da coronavirus in Italia scende sotto quota 10 mila, ma con 73 morti, quattro in più rispetto a ieri. Nelle ultime 24 ore i nuovi casi sono stati 9.338, complice però un drastico calo dei tamponi: quasi 50 mila in meno. L'incidenza, invece, fa un balzo in avanti e raggiunge la percentuale record del 9,4%, vale a dire che quasi una persona su dieci che si sottopone a tampone risulta positiva. Un dato che, inevitabilmente, sembra destinato a crescere anche nei prossimi giorni se l'andamento dei contagi tornerà a aumentare. Le regioni maggiormente colpite restano Lombardia (+1.687 casi) e Campania (+1.593) dove l'incidenza ha già ampiamente superato la soglia del 10%. In Lombardia, in particolare, la percentuale ha toccato l'11,5%. Scendono sotto quota 1.000, invece, i contagi in Piemonte (+933). Ipazienti in terapia intensiva negli ospedali italiani sono saliti a 797 (+47), mentre quelli ricoverati nei reparti ordinari sono 7.676 (+545). I decessi totali, da inizio pandemia, hanno raggiunto quota 36.616 (+73) e i guariti sono in tutto 252.959 (+1.498). I contagiati totali, infine, raggiungono quota 423.578. Dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo), Filippo Anelli, arriva l'allarme sul tracciamento. «Abbiamo la percezione che il sistema non stia funzionando», avverte. A poche ore dal nuovo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte - che ieri ha confermato di non poter escludere «lockdown circoscritti» - l'Italia dunque torna a fare i conti con nuovi contagi e focolai. In particolare preoccupano quelli nelle Rsa, in particolare in Emilia-Romagna. In una struttura di Bologna ci sono almeno 26 ospiti e tre operatori positivi. Nel Ferrarese, invece, sono stati registrati altri tre nuovi casi tra ospiti di una Rsa, ma nessun nuovo operatore. Situazione simile in una struttura di Calenzano, in provincia di Firenze, con 26 positivi tra ospiti e personale nella struttura Villa Magli. Un altro medico invece è deceduto a causa dell'infezione: è il 181/o dall'inizio della pandemia. Molte le regioni che stanno pensando a come procedere con gli eventi natalizi. Trento ha deciso di rinunciare al tradizionale mercatino per l'impossibilità di rispettare le normative, così come farà anche l'Alto Adige. Finisce in quarantena preventiva per dieci giorni, per una positività, il coro di Santa Cecilia.

IL SIERO IN PRIMAVERA

Locatelli promette: «Presto il vaccino»

ROMA - Il traguardo di un vaccino anti Covid appare sempre più prossimo e vanno proprio in questa direzione le previsioni di Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e componente del Comitato tecnico scientifico: «Si sta facendo un grande sforzo internazionale sui vaccini e realisticamente - ha affermato - credo che potremmo far partire le vaccinazioni per le persone fragili, le forze dell'ordine e gli operatori sanitari nei primi mesi della prossima primavera». Una previsione ancora più ottimistica arriva dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio che, su Facebook, ha scritto che «presto arriverà il vaccino e torneremo a guardare avanti». Nei giorni scorsi Di Maio aveva inoltre già sottolineato come «la verità è che questo potrebbe essere l'ultimo miglio: per fine anno arriveranno in Italia le prime dosi del vaccino. E da gennaio inizieremo le vaccinazioni», ha affermato. Il ministro ha anche ricordato che l'Italia ha firmato un accordo con diversi Paesi europei per 250 milioni di dosi. Dunque, è il suo commento, «potremo cominciare a respirare e sarà un segnale di fiducia per i mercati mondiali». A rafforzare le speranze sono state anche le recenti dichiarazioni del direttore esecutivo dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) Guido Rasi, secondo il quale le «prime dosi importanti per la popolazioni a rischio potrebbero arrivare nella primavera del 2021 con l'inizio di vaccinazione importante. La disponibilità di dosi - ha aggiunto - andrà aumentando molto rapidamente dopo l'approvazione; credo che, se siamo fortunati, molti di quelli che vorranno essere vaccinati potrebbero cominciare per l'estate del 2021». Infatti sono varii candidati vaccini già giunti in fase di sperimentazione avanzata e ciò lascia ben sperare. Secondo i dati aggiornati dell'Istituto superiore di sanità, infatti, nel mondo sono 75 gli studi registrati su vaccini per Covid-19, con nove candidati arrivati alla fase 3, l'ultima prima della richiesta di autorizzazione. In totale, gli studi prevedono di arruolare quasi 310 mila pazienti. La Cina continua a guidare la «classifica», con 23 test, quasi il doppio degli Usa che ne hanno in corso 12, mentre l'Italia ne ha uno. Tra i candidati vaccini che sembrerebbero essere più vicini al traguardo vi è quello messo a punto dalla Oxford University con la collaborazione della Irbm di Pomezia e che sarà prodotto dalla multinazionale farmaceutica AstraZeneca. Dopo una sospensione temporanea di alcuni giorni per una reazione avversa in uno dei volontari partecipanti alla sperimentazione - poi dimostratosi non collegata alla vaccinazione - i test di fase 3 sono ripresi nei giorni scorsi, e ieri Jonathan Van-Tam, vicecapo dei consiglieri medici del governo britannico, in un'udienza a porte chiuse con una commissione della camera dei Comuni, ha annunciato che «non siamo ad anni luce di distanza e non è completamente irrealistico aspettarsi che potremo distribuire il vaccino subito dopo Natale».

Franco Locatelli (ANSA)

L'INTERVISTA Il presidente dell'Anif rivendica il buon lavoro svolto dal mondo del wellness

«Le palestre sono sicure»

ROMA - Pericolo di chiusura sventato, o forse solo rimandato. Il popolo delle palestre incassa la mozione di fiducia da parte del governo ma il pericolo di una prossima chiusura dei centri sportivi di wellness e fitness resta nell'aria. A lasciare il clima in sospeso, l'inciso del premier Giuseppe Conte domenica sera: «Molto spesso i protocolli sono rispettati puntualmente - aveva detto il presidente del Consiglio - altre volte ci giungono notizie che non sono adeguatamente rispettati. Daremo una settimana per adeguarli e per verificarne il rispetto». Il popolo di chi gestisce le palestre in modo regolare incassa, ringrazia e controreplica: «La preoccupazione resta», sottolinea il presidente dell'Anif (Associazione nazionale impianti sport & fitness) Giampaolo Duregon, che raggiunto dall'Ansa specifica: «Anche adesso gli enti preposti fanno controlli per vedere se i centri sportivi rispettano i protocolli. Noi siamo gli ambienti più sicuri, qui ci vengono persone che pensano alla cura del loro corpo e al benessere, sono i primi a tenerci alla loro salute e i primi che rispettano le regole, anche fuori dai centri. Vengano fatti chiudere solo quelli che non rispettano, ma garantisco che sono pochissimi». Poi Duregon aggiunge: «Da fonti del ministero mi si dice che lo scopo è quello di aggiungere qualche altra prescrizione per rendere ancora più efficaci i nostri protocolli. Quello che non va bene è se questo diventa un escamotage per chiudere tutti i centri sportivi tra una settimana», aggiunge Duregon, in rappresentanza di un mondo che conta oltre centomila strutture sul territorio e che negli ultimi tempi è finito per essere additato come uno dei più pericolosi e quindi da chiudere per contenere il contagio da Covid-19. «Il virus non gira nei centri sportivi», si dice sicuro Duregon, che cita anche una recente indagine Anif: «Su 100.000 centri sportivi sparsi in tutta Italia, alla domanda che facciamo costantemente, "i casi Covid conclamati", la risposta è al di sotto dell'1 per mille, e comunque tutti contagiati da fuori e spesso asintomatici e che sicuramente a casa». Insomma, secondo l'Anif «chiudere i centri sportivi perché fonte di propagazione del contagio è sbagliato: si va a chiudere proprio un rifugio sicuro anti-Covid». Il tema è sportivo, sociale, ma anche economico: «Parliamo di 100 mila centri in tutta Italia, alcuni aperti recentemente. Si è innescata questa paura solo per un sentito dire. E ora noi siamo nei guai, ci sono 1 milione di addetti che ci lavorano, il danno economico è già veramente pesante e con un nuovo stop significherebbe non farcela a riaprire». Un mix tra terrorismo infondato ma anche «furbetti» che aggirano le norme.

L'epidemia dilaga nel mondo

I DATI *Sono più di 2 milioni e mezzo i nuovi malati registrati in 7 giorni*

ROMA - Mentre nell'emisfero settentrionale l'inverno si avvicina, il coronavirus è una locomotiva in corsa lanciata a velocità sempre più sfrenata: soltanto negli ultimi sette giorni sono stati più di 2 milioni e mezzo i casi segnalati nel mondo. E il numero settimanale più consistente da quando il Covid-19 è apparso in Cina alla fine dell'anno scorso. Sono ormai oltre 40 milioni i contagi a livello globale. Una crescita che sicuramente può essere spiegata in parte con il forte aumento dei tamponi fatti in alcuni Paesi ma che comunque toglie il sonno ai governi. Soprattutto in Europa, si moltiplicano giorno dopo giorno le nuove restrizioni per cercare di abbassare la curva dei contagi. Nonostante pure l'Organizzazione mondiale della sanità riconosca che tra i cittadini «c'è stanchezza e fatica» alla prospettiva di dovere affrontare nuovi potenziali confinamenti. Da ultimo è stato il Galles a decidere per un nuovo lockdown duro: scatterà da venerdì prossimo e proseguirà fino al 9 novembre, per tentare di resettare una situazione sempre più fuori controllo. Il primo ministro Mark Drakeford ha annunciato le misure più severe di tutto il Regno Unito, dove intanto si sono registrati quasi 19.000 casi e 80 morti. Agli oltre 3 milioni di cittadini gallesi sarà chiesto di rimanere a casa, mentre i negozi non essenziali saranno chiusi. I servizi di assistenza all'infanzia rimarranno invece aperti. In Belgio sono entrate in vigore le nuove misure di contenimento, con la chiusura di bar e ristoranti e il coprifuoco dalla mezzanotte alle cinque del mattino. Nel Paese «siamo molto vicini a uno tsunami» cioè «a una situazione in cui non si controlla più quello che succede», ha ammonito il ministro della Sanità Frank Vandenbroucke. Le nuove infezioni sono cresciute con una media di quasi 8.000 contagi giornalieri nell'ultima settimana. Anche in Slovenia le autorità hanno dichiarato lo stato di epidemia della durata di un mese, imponendo il coprifuoco notturno dalle 21 alle 6. In Russia sono stati registrati quasi 16.000 nuovi casi in 24 ore, il numero più alto dall'inizio dell'epidemia. Mentre in Francia è finita in autoisolamento anche la premiere dame Brigitte Macron, che giovedì scorso è stata in contatto con una persona positiva al Covid e sintomatica. Per migliorare i tracciamenti dei contatti a livello europeo, la commissione Ue ha varato un sistema continentale innodo da far dialogare tra loro le diverse appnazionali. Tra le prime a essere inserite nel programma c'è anche quella dell'Italia. Immuni, oltre a quelle di Irlanda e Germania.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

DALLA PRIMA

Il tempo del coraggio

Perché in una situazione come l'attuale invece uno il coraggio lo deve cercare e se lo deve dare con forza, nei limiti delle proprie capacità e possibilità. Perché avere tanti coraggiosi significa maggiore possibilità di stare in piedi e uscirne salvando tutto il salvabile. Coraggio, si badi bene, non sventatezza o avventurismo. Il coraggio è non farsi mangiare l'anima dalla paura, non mollare, non perdersi nei meandri del vuoto strologare che sembra aver contagiato anche chi, per cultura e preparazione specifica, non dovrebbe diffondere ambiguità che creano solo disorientamento.
Non sappiamo? Capiremo. Non abbiamo certezze? Fa parte del nostro comune destino. Gli uomini hanno affrontato fin dalla loro comparsa problemi come gli attuali e anche maggiori, e in condizioni sicuramente più complicate. Eppure hanno continuato ad avanzare e a ripartire. Non siamo, sfortunatamente, nati per avere la tavola sempre imbandita, dal primo all'ultimo giorno, e neppure per dormire sempre e comodamente in un letto di piume. Purtroppo viviamo un'era in cui la mancanza di coraggio è così diffusa che ci siamo consegnati da soli all'impero della paura, che è paralizzante. Ci sarà un tempo per capire e un tempo per discutere. Ora è il tempo di combattere, ognuno nella propria trincea, per procedere e vivere. Consapevoli che la battaglia è complicata, ma la si deve affrontare, e che finirà.
Ci sono stati e ci saranno errori, molti inevitabili, altri magari no. Noi di Prealpina vi raccontiamo, giorno dopo giorno, tutto ciò di cui siamo a conoscenza, perché sapere è fondamentale per affrontare le sfide. Adesso l'importante è proseguire il nostro cammino senza farci mangiare energie e sentimenti dal timore. Volendoci bene. E ricordando talvolta, come ha ben detto un poeta, che "si sopravvive a tutto per innamorarsi". (m.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

«Poteva contagiare chiunque in cinque giorni»

VARESE - «Cinque giorni per avere l'esito di un tampone, poi risultato positivo». Si susseguono le segnalazioni di ritardi nella prima parte della macchina delle tre "T": tampone, tracciamento, trattamento. A raccontare un episodio è S.C. (le iniziali dell'uomo), papà di un quindicenne che è risultato positivo: «Mercoledì 6 ottobre, mio figlio ha incontrato un amico che, il sabato successivo è risultato positivo. Il ragazzo ci ha chiamato e mio figlio si è messo in quarantena volontaria. Nel frattempo ci siamo attivati per il tampone, che è stato eseguito lunedì 19 ottobre e il cui risultato doveva arrivarci due giorni dopo». E invece, passano martedì, mercoledì e giovedì e non giunge niente: «Finalmente – racconta il varesino – venerdì è arrivato l'esito: positivo. Fortunatamente mio figlio si è messo spontaneamente in isolamento ma, stando alle norme, avrebbe potuto andare in giro a contagiare altre persone. Spero che questo ritardo nella comunicazione dell'esito del tampone sia un caso isolato, altrimenti sarebbero guai». Anche perché nel Varesotto si stanno registrando i peggiori dati della Lombardia, dopo quelli della provincia di Milano e di Monza Brianza e, a quanto pare, si è soltanto all'inizio della seconda ondata.

Fortunatamente, però, almeno nel caso specifico, ci sono anche delle notizie positive: «Mio figlio sta bene ed è asintomatico – racconta ancora S.C. - non appena abbiamo saputo della sua positività, si è messo in isolamento nella taverna di casa, senza alcun contatto con la famiglia. Men che meno coi nonni ottantenni. Beve e mangia in bicchieri di plastica, che butto via tutti i giorni e lavo i suoi vestiti a parte rispetto ai nostri. Gli portiamo colazione, pranzo e cena lasciandola fuori dalla porta. Insomma, si sta adattando bene, sperando che questo momento passi e che il tampone che effettuerà questa settimana risulti essere negativo. Ma il ritardo nella comunicazione della positività, proprio non mi va giù. Se succede in molte occasioni sarebbe un problema, soprattutto per tutelare i nostri anziani».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo allarme è giustificato? Ecco cosa raccontano i numeri

NEL VARESOTTO *Rispetto a marzo moltiplicati i malati ma anche i controlli*

VARESE - «A marzo abbiamo fotografato la punta dell'iceberg, adesso i dati ci mostrano l'iceberg tutto intero. Un confronto sarebbe azzardato, dire che oggi nella provincia di Varese ci si ammala più di sei mesi fa è un'affermazione priva di fondamento scientifico». Della scienza Gimbe ha fatto il suo metodo di lavoro, grazie alla Fondazione che ha sede a Bologna l'Italia è in grado di raccontare la pandemia numeri alla mano. E paradossalmente in questi giorni in cui Varese registra un impennata di casi, sono proprio i numeri a suggerire cautela. Anche se oggi in provincia di Varese ogni giorno si registrano dieci volte i contagi che si registravano a marzo, questo non significa che le cose vadano peggio: semplicemente, oggi lo screening è dieci volte più puntale.

I dati che mancano

Un confronto preciso non è possibile, perché Ats Insubria non fornisce il numero totale degli esami tampone eseguiti ogni giorno, e tantomeno quello dei tamponi eseguiti sei mesi fa. I dati esistono, ogni giorno nel suo bollettino Regione Lombardia non fa altro che tirare le somme di quanto comunicato dalle diverse Ats, ma venirne a capo a quanto pare è un'impresa complessa. Il confronto può però essere fatto sue date: lo scorso 20 maggio, quando l'assessore al Welfare Giulio Gallera aveva già dato il via alla campagna di tamponi a tappeto, in tutta la Lombardia erano stati eseguiti 5.078 esami e i positivi in provincia di Varese erano risultati solamente 9; ieri l'altro i tamponi in tutta la Regione sono stati 30.981 e i positivi in provincia di Varese 354, ieri altri 14.577 esami hanno contribuito a identificare altri 206 casi in provincia. Numeri che secondo Gimbe sono però incomparabili con quelli registrati nella prima fase della pandemia, quando nei momenti peggiori (ad esempio il 23 marzo) la provincia di Varese era arrivata a registrare 27 nuovi contagi, meno di un decimo di quelli registrati domenica. Di certo c'è che l'indice di contagiati ogni 100mila abitanti sta salendo, oggi nelle statistiche che la Fondazione ha elaborato sulla Lombardia Varese si sta pericolosamente avvicinando alla "zona rossa", con 80 contagiati ogni centomila è terza dopo Milano e Monza e Brianza. Bergamo, stavolta, è in piena zona verde con soli 35 casi ogni 100mila residenti. Ma se a marzo in tutta la Lombardia si facevano in media 3mila tamponi al giorno, oggi se ne fanno dieci volte tanti. Dei quali più o meno 1.400 nella sola provincia di Varese. Più o meno, perché in assenza dei dati di Ats si può fare riferimento solo a quelli dell'Azienda socio sanitaria territoriale Sette Laghi: che ogni giorno analizza appunto in media 1.400 tamponi, compresi però quelli che arrivano dall'Ats Valle Olona e una parte di quelli dell'Ats Lariana. «Il problema - afferma Roberto Lucceri, portavoce di Gimbe - è che sette mesi fa venivano sottoposti a esame solo i casi più gravi, quelli che si presentavano al pronto soccorso o che erano fortemente a rischio. Oggi invece la fotografia della situazione è molto più puntuale, perché lo screening è allargato a un campione molto più ampio».

Uno contro dieci

Uno a dieci, appunto, solo per confrontare i tamponi del 23 marzo con quelli di domenica scorsa, 18 ottobre. Numeri alla mano, però, il dubbio resta: i contagi crescono perché i varesini sono troppo bravi e stanno portando avanti uno screening puntualissimo o perché avendo subito meno la prima ondata sono meno prudenti rispetto ai bergamaschi? Solo le statistiche di Ats Insubria potrebbero dare una risposta.

Luigi Crespi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos a Tradate: analisi del sangue e test Covid nella stessa sala d'attesa

TRADATE - Tutti insieme in un'unica sala d'attesa: donne e uomini arrivati in ospedale di primo mattino con la prescrizione di un esame del sangue o di un altro accertamento di routine, ma anche studenti, insegnanti e pensionati con la richiesta di un tampone per sospetto coronavirus. Tutti riuniti nella stessa stanza, separati da una catenella di plastica che non può certo essere definita un dispositivo di protezione dal rischio di contagio.
Accade al "Galmarini" di Tradate in una giornata di ordinario caos sul fronte della pandemia. Percorsi paralleli, senza punti di contatto, che convergono però in uno spazio comune. «E la prevenzione?». Alla domanda, l'infermiera di turno risponde allargando le braccia. Qualcosa non ha funzionato, confermano da Villa Tamagno, sede della direzione generale degli ospedali varesini.
Il "punto tamponi" inaugurato a Tradate una settimana fa, il terzo dopo quelli istituiti al Circolo e all'ospedale di Cittiglio, era stato pensato come avamposto per non più di una decina di test molecolari al giorno, ma è finito sotto assedio.
«Agli appuntamenti programmati - spiegano i responsabili del servizio -, si sono sommate le urgenze determinate da casi di positività nelle scuole e dalla necessità di sottoporre a tampone intere classi di studenti. In questi casi le persone si presentano senza preavviso e le presenze sono triplicate in pochi giorni. In queste condizioni, garantire le distanze è quasi impossibile».
Ieri, dopo le proteste di alcuni utenti, l'Asst Sette Laghi è corsa ai ripari e ha deciso di creare uno spazio dedicato in via esclusiva all'attività diagnostica in ambito Covid, senza più interferenze con il tradizionale punto prelievi del "Galmarini". Prima però dovranno essere liberati e adattati alcuni locali sempre al piano terra della struttura sanitaria, operazione che - fanno sapere da Varese - richiederà alcuni giorni».
Quanti? «Al più tardi saremo pronti lunedì».
Una settimana. Con un sovrappiù di impegno del personale in servizio per scongiurare assembramenti tra siringhe e provette: filtro agli ingressi, indicazioni più chiare e controlli più severi su chi per disattenzione anche ieri ha sbagliato fila e su chi (pochi) ha invece deliberatamente scavalcato la catenella nell'illusione di arrivare prima al prelievo o al tampone.

Gianfranco Giuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREALPINA
Fondato nel 1888
Direttore Responsabile
Maurizio Lucchi - direttore@prealpina.it
Capo Redattore Centrale
Andrea Arzani - caporedattorecentrale@prealpina.it
Capo Redattore
Rosi Brando - caporedattorevarese@prealpina.it

Sito Internet www.prealpina.it E-Mail info@prealpina.it Lettere al Direttore lettere@prealpina.it
Pubblicità - Ufficio di Direzione: (orario: 9-12.30, 14-19 sabato chiuso)
Busto Arsizio Via Canton Santo, 5 - 0331 633190 commerciale@prechiem.it; www.prechiem.it
Uffici Pubblicità (orari: 9-12.30 14-18.30 sabato chiuso)
Varese Viale Tamagno 13 Tel. 0332 830945 Fax 0332 830948. Busto Arsizio Via Mameli 4 Tel. 0331 633498 Fax 0331 628650;
Gallarate Via XXV Aprile 4 Tel. 0331 793428 Fax 0331 770930 Legnano Via Buozzi 13 Tel. 0331 596408 Fax 0331 545800.
Nazionale Manzoni - Milano, via Nervesa 21 Tel. 02 57494802 Fax 02 57494973 Svizzera Media Ti Marketing SA,
via Cantonale 36, Centro Ambrosoli 6928 Manno Tel. 004191 9603131 Fax 004191 9603435
Abbonamenti 0332 276706 Fax 0332 275661 abbonamenti@prealpina.it; Necrologie 0332 275666 Fax 0332 275701 necrologie@prealpina.it

Editore: La Prealpina S.r.l. Sede legale: Varese - Viale Tamagno, 13 Tel. 0332 276700
Presidente Dr. Roberto Bassi Cattaneo
Stampa: Tipe s.r.l. - Busto Arsizio - Via Canton Santo, 5 - 0331 349653
Responsabile Trattamento Dei Dati (D.Lgs. 196/2003) Maurizio Lucchi
Copie arretrate Euro 10,00 cad. compresa spedizione
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono
Registro Degli Operatori Di Comunicazione N. 31 87
Registrazione Tribunale Di Varese N. 14 Del 21/9/1948

"Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali."

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

POLITICA & TERRITORIO

Guasti: in un anno 2.310 interventi

VARESE - Sono 2.310 gli interventi di riparazione in pronto intervento che gli addetti di Alfa hanno compiuto durante questo anno complicato sulle tubature già di propria competenza. Altri 2.226 sono stati i controlli analitici eseguiti sugli impianti. I dati sono aggiornati all'8 ottobre e tengono conto, tra l'altro, del lavoro ininterrotto che gli operai hanno continuato a svolgere anche durante il periodo del lockdown. Allora il personale era rimasto operativo nonostante la pandemia per risolvere guasti e altri problemi segnalati dalla cittadinanza mentre come tutto il resto degli italiani erano bloccati nelle loro abitazioni per evitare la diffusione dei contagi da coronavirus. Ecco perché il presidente Paolo Mazzucchelli nei mesi scorsi aveva parlato di «lavoro eroico» del personale.

IL FUTURO

Prealpi Servizi pronta a cedere il ramo idrico E l'ex cartiera attende

CAIRATE - (e.r.) La portata della fusione delle società ecologiche provinciali all'interno di Alfa è importante. Apre le porte a una gestione del servizio idrico che faccia capo a un unico soggetto e spiana la via verso l'uniformità delle tariffe. Ma un rilievo non secondario l'ha anche il momento fissato per il 29 ottobre, ovvero la formalizzazione del passaggio in Alfa del ramo idrico della Prealpi Servizi srl: l'ingresso del personale di quest'ultima nella società guidata da Paolo Mazzucchelli. Già da tempo impiegati e tecnici stanno lavorando in stretto collegamento con i colleghi di Alfa in modo da accelerare i tempi e ottimizzare l'organizzazione che diventerà effettiva a fine mese. Ma al di là di questo lo svuotamento di Prealpi Servizi importerà l'apertura del confronto a proposito dell'ex cartiera di Cairate. È in un senso o nell'altro qualcosa potrebbe cambiare nella storia del gigante industriale dismesso da quarant'anni lungo l'Olona.

Lo stabilimento è passato nelle mani di Prealpi Servizi dopo essere stato acquisito da Sogeiva a seguito del fallimento della Vita Mayer. L'idea, allora, era di insediarvi un impianto di inertizzazione dei rifiuti che però non ha mai preso vita. Risultato: una volta perso il ramo idrico, la società proprietaria della cartiera dovrà decidere cosa fare dell'area. Amplissima e di certo non facile da riqualificare. Si tratta di circa 370mila metri cubi di volumi dismessi che poggiano su una superficie di 560mila metri quadrati.

In passato è stato compiuto un lavoro di bonifica dall'amianto con la rimozione di quello che si poteva smaltire e un'operazione di confinamento statico per impedire che le polveri dentro la vecchia centrale termica potessero andare disperse. La messa in sicurezza e l'abbattimento di alcuni edifici pericolanti vicino ai pozzi è costata circa un milione di euro. È chiaro che per Prealpi Servizi tenersi la cartiera rappresenti a questo punto più una spesa che un vantaggio. Dunque bisognerà decidere cosa fare. A fine settembre Gallarate ha iniziato a ragionare sul da farsi. E il sindaco Andrea Cassani ha già lanciato il sasso: «Potremmo regalarla al Comune di Cairate». Una boutade forse, ma che indica una prospettiva: quella del tentativo di dismissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Mazzucchelli illustra i vantaggi della società provinciale. Previsti 300 milioni di investimenti in vent'anni

Nel regno dell'acqua

ALFA *18 dicembre: nasce il gestore unico. «Motore di sviluppo»*

VARESE - Manca soltanto la formalizzazione davanti al notaio, che pure è già stata messa in calendario per il 18 dicembre. Il cammino, però, è tracciato: il territorio dell'intera provincia ha un unico gestore per il sistema idrico, ovvero la società Alfa.

Le assemblee

Giovedì scorso, una dietro l'altra, si sono tenute le assemblee delle sei società ecologiche proprietarie dei depuratori sparsi sul territorio del Varesotto. Ciascuna ha deliberato la fusione all'interno della srl a capitale pubblico di cui sono soci la Provincia di Varese e 123 Comuni. Per ultima si è riunita l'assemblea della stessa Alfa per la ratifica della decisione.

Passo storico

«Finalmente la macchina comincia a muoversi», il commento di Paolo Mazzucchelli, sindaco di Cairate e presidente della società che ha sede a Varese e quartier generale operativo a Gallarate. «È un passo storico, atteso da più di vent'anni», ha sottolineato.

In pratica, una volta messe le firme davanti al notaio, Alfa sarà proprietaria e gestore di una settantina di depuratori – grandi, piccoli – che servono 120 Comuni e una popolazione di quasi un milione di abitanti equivalenti. Da dicembre saranno gestiti gli acquedotti dell'intera provincia, eccezion fatta per quelli in regime di salvaguardia che passeranno alla gestione Alfa alla scadenza delle convenzione in vigore: si tratta, fin da ora, di oltre mille chilometri di collettori e fognature e più di 3.520 chilometri di reti per l'erogazione di acqua potabile. Il 29 ottobre prossimo si formalizzerà anche il passaggio in Alfa del ramo idrico di Prealpi Servizi, lasciando ad essa – di fatto – la sola proprietà dell'ex cartiera Vita Mayer di Cairate.

A lato, il presidente di Alfa srl, Paolo Mazzucchelli, sindaco di Cairate. Proprio a questo comune il collega di Gallarate, Andrea Cassani, ha proposto di cedere l'ex cartiera

300 milioni in vent'anni

La logica che sta dietro l'operazione la descrive Mazzucchelli stesso: «Un unico gestore significa un unico interlocutore per l'autorità», spiega. «Si evita la polverizzazione della gestione, si accorcia la filiera, si fanno economie di scala». Non ultimo, si aumenta la capacità di investimenti. «Vogliamo che Alfa diventi non solo il punto di riferimento certo per tutto quanto riguarda la gestione delle risorse idriche, ma anche un motore di sviluppo per l'economia del territorio e un'azienda che attragga competenze e professionalità qualificate», sottolinea il presidente. La previsione è di oltre 300 milioni di euro di investimenti nei prossimi vent'anni sui diversi impianti e sulle reti. Alfa ha già presentato anche richiesta per un finanziamento da 100 milioni nell'ambito delle risorse previste dal Recovery Fund.

Le bollette

E poi ci sono le bollette. Capitolo a parte rispetto alla fusione, certo, ma che dal nuovo ruolo di Alfa traggono una spinta verso la tariffa unica su scala provinciale. Contro le 78 diverse che si contano oggi. «Le tariffe che applichiamo sono quelle già in vigore, aumentate del coefficiente del 6,5 per cento come previsto dalle Autorità d'ambito (Ato) e dall'Autorità nazionale di regolazione di energia e reti e ambiente (Arera)», precisa Mazzucchelli: «in altre parole, il costo dell'acqua non lo decide Alfa e sarebbe lo stesso con qualunque gestore». Ma la società varesina ha già passato ad Ato e Arera il piano delle tariffe e degli investimenti alla luce del quale i due organismi dovranno stabilire un costo dell'acqua e della sua gestione che sia uniforme e superi le disparità di oggi tra un paese e l'altro.

Elisa Ranzetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dieci anni bolletta più cara del 60%

STUDIO CODACONS *La causa è soprattutto delle falle presenti nella rete*

ROMA - Impennata delle tariffe negli ultimi dieci anni, con acqua e rifiuti che guidano la classifica dei rincari. La bolletta dell'acqua costa oggi in media il 60% in più rispetto al 2010, «a causa soprattutto delle tante falle della rete e del fenomeno della dispersione idrica che raggiunge in media il 42% del prelievo totale (contro la media europea del 15%)».

Le tariffe medie dei rifiuti sono passate invece dai 240 euro del 2010 ai 306 euro odierni (+27,5%). È quanto ha rilevato il Codacons in uno studio sulle spese per i servizi essenziali. Le tariffe sono estremamente diversificate sul territorio. Se ad esempio in Toscana una famiglia arriva a pagare oltre 700 euro l'anno per la fornitura idrica, in Molise la spesa non supera i 150 euro annui. Il record per i rifiuti spetta invece a Napoli, con oltre 500 euro a famiglia all'anno, mentre Potenza è la città più economica (meno di 130 euro annui). Sensibili risparmi invece nel settore delle comunicazioni (servizi telefonici e postali). Luci ed ombre, invece, sul fronte dell'energia: se infatti rispetto a 10 anni fa le bollette del gas sono oggi più leggere (-11,6%), costano di più le bollette dell'energia elettrica (+15,2%).

> La dispersione è pari in media al 42% del prelievo totale: il dato europeo è del 15%

La gestione di un conto corrente è mediamente più cara del 12,5%, e anche per le abitazioni si spende di più: per l'affitto una famiglia media paga nel 2020 l'11,3% in più rispetto al 2010, +10,3% per la rata del mutuo. Sensibili risparmi invece per le famiglie nel settore delle comunicazioni (servizi telefonici e postali) le cui tariffe segnano un calo record del 22,9% grazie all'aumento della concorrenza tra operatori e alle opportunità offerte dalla moderna tecnologia, mentre "delude", secondo l'associazione dei consumatori, l'andamento dell'rc auto: oggi assicurare un'automobile in Italia costa appena il 5,9% in meno rispetto a 10 anni fa, nonostante la riduzione degli incidenti, il calo delle truffe alle compagnie e l'installazione della scatola nera sulle auto.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

La Cina torna a crescere

PECHINO - Prima a cadere nella pandemia del Covid-19, la Cina è la prima nazione a uscirne: la crescita del 4,9% del Pil del terzo trimestre, anche se inferiore al 5,2-5,5% atteso, offre un'ulteriore prova della forza relativa raggiunta da Pechino dopo la rimozione del lockdown in risposta al virus, al punto da spostare l'economia in territorio positivo nei primi nove mesi con un + 0,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEARCO LTW
LOGISTICS, TRANSPORT & WAREHOUSING
www.nearcoltw.com

Fabbrica dell'imprevisto

Dallari (Liuc) spiega come gestire la nuova normalità

Fabrizio Dallari, ordinario di Logistica della Scuola di Ingegneria Liuc

LA TEORIA VUCA

Così cambia l'organizzazione

VARESE - Vuca (volatilità, incertezza, complessità e ambiguità) è un acronimo introdotto dal US Army War College per descrivere il nuovo contesto geopolitico generato dalla caduta del muro di Berlino, più volatile, incerto, complesso e ambiguo. Volatile, riferendosi alla natura dei cambiamenti, oggi sempre più veloci. Incerto, per la difficoltà di interpretazione della situazione attuale e degli obiettivi futuri. Complesso, a causa della molteplicità dei fattori chiave di decisione e delle loro interconnessioni. Ambiguo, per la mancanza di chiarezza e univocità nell'interpretazione degli eventi e per la difficoltà ad interpretare un fenomeno in assenza di informazioni chiare. Nel nuovo mondo Vuca è inutile sfuggire alla complessità, illudendosi ancora che tutto possa essere previsto, classificato o inserito in un modello interpretativo per poterlo gestire. Anche a causa del Covid-19, siamo rapidamente passati da un ambiente stabile, con focus sul controllo, a un ambiente in trasformazione, con focus sulle opportunità. Le aziende devono passare da una organizzazione con il focus sulle efficienze a una organizzazione di persone con il focus sull'efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTELLANZA - «Non possiamo permetterci un altro lockdown». Lo ha ripetuto più volte in questi giorni il presidente del consiglio, Giuseppe Conte ma in verità chi ogni giorno apre i cancelli della propria azienda o del proprio locale lo va dicendo da mesi. Nel frattempo, mentre a Roma discutono di misure preventive, in provincia di Varese si guarda in faccia al mercato ma soprattutto a come si è evoluto nel giro di pochi mesi. E, agli occhi esperti di economisti e imprenditori, è già chiaro che per sopravvivere e poi pensare di riprendere anche a crescere, bisogna cambiare quasi tutto. Le linee guida, sulla carta, sono semplici: si tratta di essere agili e flessibili. Poi, passare dalla teoria alla pratica, comporta sicuramente qualche difficoltà in più. Il quadro emerge chiaramente dalla ricerche effettuate dagli studiosi del centro di ricerca sulla supply chain della Liuc Business School, «Volendo analizzare la nuova normalità – spiega Fabrizio Dallari ordinario di Logistica della Scuola di Ingegneria Industriale della Liuc- abbiamo indagato quali azioni abbiano messo in campo le aziende che lavorano con la grande distribuzione. C'è una evidenza chiara che poi vale per tutti. Se prima la modalità era quella di elaborare budget, ora invece la logica di fondo è quella che in inglese si chiama "What if", ovvero "cosa succede se". Il che significa che le aziende sono chiamate a mettere in campo una programmazione articolata su livelli differenti: uno scenario di base, uno ottimistico e uno pessimistico. Poi si valuta in base ai fatti».

Il modello, ovviamente, si ritrova in tutto il mondo manifatturiero, o per lo meno nelle aziende che hanno preso coscienza di quanto sta accadendo e con fermezza hanno deciso di non rimanere ancorati ai vecchi modelli di business ma di affrontare di petto i cambiamenti.

«La flessibilità deve venire prima di tutto – spiega ancora il docente Liuc (che terrà anche un percorso di formazione articolato in tre giornate sia in presenza che in streaming sul tema della pianificazione della domanda nella nuova normalità) - e deve entrare nel Dna delle aziende che devono riuscire ad essere resilienti per potersi riprendere in tempi relativamente brevi. Nelle imprese della provincia di Varese questo processo non è così automatico. E la spiegazione principale è una sola: chi si occupa del business quotidiano non può occuparsi anche degli scenari possibili». Insomma, l'imprenditore che ha l'occhio su tutto e che- soprattutto in questa situazione di sopravvivenza alla pandemia – ha come primo obiettivo quello di proseguire con la propria attività, difficilmente riesce anche a elaborare piani di intervento flessibili. Serve una figura che lo affianchi. «Per fare questo salto che inevitabilmente porta benefici in azienda – sottolinea Dallari – serve che ci sia una persona che si occupi soltanto di questo, ovviamente poi in confronto continuo con gli imprenditori e il titolare. Possiamo paragonarlo quasi a un agelocustode dell'azienda che evidenzia gli scenari possibili, gli imprevisti e le relative soluzioni. Mette nero su bianco come affrontare in modo efficace i possibili eventi.. Mette al sicuro l'azienda». Invece, oggi, con le difficoltà molto concrete del momento, c'è un rischio oggettivo da non trascurare. «Si ha l'impressione che, soprattutto le aziende piccole – conclude Dallari – dimentichino quello che è successo e che potrebbe accadere, dal momento che sono prese a terra a cercare ordini, produrre, recuperare fatturato. Tutto giusto, ma non basta per essere al sicuro».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Natale si spende, poi i rimborsi con il cashback

ROMA - Tutto pronto per l'operazione cashback, che garantirà i primi rimborsi già sulle spese di Natale: il ministero dell'Economia ha messo a punto il decreto attuativo del programma pensato per incentivare i pagamenti tracciabili che consentirà anche ai più fedeli alle carte di puntare al superpremio da 1.500 euro che andrà, ogni sei mesi, ai primi 100mila aderenti che totalizzeranno il maggior numero di transazioni digitali.

Lo schema di regolamento - che ha avuto già il primo via libera del Garante della Privacy - dovrà superare ancora qualche altro passaggio per essere pubblicato e far scattare il programma, con una fase sperimentale per la fine dell'anno e la piena operatività da gennaio. Nel frattempo, per facilitare bar, negozi, artigiani ad adottare il Pos, il governo sta continuando a dialogare con gli operatori, che dovrebbero garantire zero commissioni fino a 5 euro, e commissioni almeno più contenute sui pagamenti fino a 10 o 25 euro.

Dicembre andrà a sè: per ottenere il rimborso tra l'1 al 31 del mese bisognerà avere effettuato almeno 10 pagamenti con le carte. Il cashback si applicherà su massimo 1.500 euro complessive, quindi il rimborso potrà arrivare fino a 150 euro, che saranno accreditati sul conto corrente dei partecipanti a febbraio 2021. Il rimborso del 10% sarà calcolato su massimo 150 euro a transazione, e le spese superiori concorreranno comunque fino a quella soglia.

Stessi tetti anche per i rimborsi che arriveranno ogni sei mesi a partire da gennaio: si prevedono restituzioni a luglio 2021, gennaio 2022 e luglio 2022, sempre del 10% delle somme spese con pagamenti digitali e sempre fino a un massimo di 150 euro a semestre, quindi massimo 300 euro in un anno. Prevista anche una misura anti-furbetti, per evitare che si tenti di scalare la classifica dei migliori pagatori con carte con pochi oggetti acquistati ma molto costosi : «Sono vietati - si legge nel documento - i frazionamenti artificiosi dei pagamenti riferibili al medesimo acquisto presso lo stesso esercente». Per partecipare al programma cashback bisognerà essere maggiorenni e residenti in Italia: bisognerà iscriversi sulla app "Io" della pubblica amministrazione o su eventuali altri sistemi messi a disposizione dagli operatori convenzionati con PagoPa, dichiarare che le carte registrate vengono utilizzate solo per acquisti al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, e fornire il proprio codice fiscale, gli estremi di "una o più" carte e l'Iban, perchè i rimborsi arriveranno direttamente sul conto corrente. L'adesione sarà volontaria e in ogni momento ci si potrà cancellare (perdendo i punti accumulati). Una volta iscritti sulla piattaforma i pagamenti con carte e sistemi digitali saranno registrati per il calcolo del rimborso e per partecipare al premio speciale per chi usa di più le carte. Da gennaio scatterà anche la lotteria degli scontrini, con premi che, per chi paga con le carte, arriveranno fino a 5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Malpensa: addetti delle pulizie in presidio

MALPENSA -Hanno preso le bandiere e si sono messi davanti alla porta 1 del Terminal 1 Arrivi di Malpensa: sono i lavoratori che si occupano della pulizia dell'aeroporto, che ieri hanno voluto far sentire tutta la loro preoccupazione per il mantenimento del posto di lavoro *(nella foto Blitz)*. Le due società che garantiscono il servizio, infatti, Dussman e Spd, hanno già messo le mani avanti, annunciando una settantina di esuberi nel momento in cui verrà meno il blocco dei licenziamenti.
«Il presidio è stato partecipato - spiega Livio Muratore della Cgil - a testimonianza della grande preoccupazione che serpeggia tra i lavoratori. Le aziende sembrano molto agguerrite e la mancanza di certezze su una proroga al blocco dei licenziamenti non ci lascia certo tranquilli. È vero che sono state messe nuove risorse per gli ammortizzatori sociali, ma i prossimi mesi potrebbero portare all'esplosione di una vera e propria bomba sociale».
La situazione che si è venuta a creare a Malpensa, al momento, è drammatica, a causa del drastico calo dei passeggeri e della chiusura del Terminal2. «C'è tensione nell'appalto delle pulizie - spiega Muratore - con la riduzione dei lavoratori impegnati nel servizio. Una situazione che, oltre alla minaccia di esuberi, porta con sè anche il rischio di trasferimenti unilaterali e non concordati». L'allarme, dunque, è fondato. Il tutto con l'aggiunta anche di un contratto nazionale scaduto da sette anni e che ora, secondo l'opinione unanime dei sindacati, deve essere rinnovato.

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Vco si assume poco ma è caccia ai camerieri

Mercato del lavoro in flessione: contratti in calo del 16%

BAVENO - Flessione delle assunzioni nel mese di ottobre nel Verbano Cusio Ossola. Lo conferma la Camera di Commercio: «La situazione sembra in miglioramento rispetto alle rilevazioni tenute nei mesi estivi ma -spiegano dagli uffici di Baveno - il confronto con lo stesso mese del 2019 segnala un risultato negativo e pari al -16,3% sul totale entrate, -15,7% per il comparto industriale e -16,5% per quello dei servizi. Non fanno registrare meglio il resto del Paese (-27,9%) e la regione Piemonte (-23,4%)».
Eppure , nonostante i segni meno, restano ancora delle professioni che sembrano introvabili. Quelle più difficili da reperire in provincia nel mese di ottobre sono cuochi e camerieri, lavori legati ai servizi turistici, conduttori di mezzi di trasporto, commessi ed altro personale qualificato in negozi ed esercizi all'ingrosso.
Un dato che lascia un po' perplesso il mondo sindacale. «È incomprensibile» afferma Iginio Maletti, segretario organizzativo della Cisl Piemonte Orientale. Che poi sviluppa meglio il ragionamento. «In un momento di crisi come questo, se c'è l'offerta, dovrebbe esserci anche più facilità nella domanda stessa, per poter accedere ad un impiego».

Nella provincia del Verbano Cusio Ossola ci sono professioni difficili da reperire, in primis i camerieri

> L'83% delle aziende ritiene che produzione e vendita torneranno accettabili nel 2021

Tornando allo studio della Camera di Commercio, si rileva come in un quadro economico complessivamente ancora caratterizzato da forte incertezza per l'andamento dell'emergenza sanitaria e per i tempi di superamento della crisi economica, buona parte delle imprese (circa l'83%) ritiene che i livelli di produzione e vendita potranno tornare a condizioni «accettabili» solo nel corso del 2021. Nel frattempo, la tendenza delle assunzioni previste nella provincia Azzurra nel mese di ottobre di quest'anno è abbastanza chiara: le imprese che prevedono assunzioni saranno pari al 10% del totale; sono programmate circa 500 entrate (-16% rispetto a ottobre 2019) e circa 1.410 nuove entrate nel trimestre ottobre-dicembre 2020; nel 27% dei casi le assunzioni previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 73% dei casi saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita); le entrate previste riguardano soprattutto il settore dei servizi (76%) e le imprese con meno di 50 dipendenti (68%). Va detto che i nuovi contratti, per una quota pari al 36%, coinvolgeranno giovani con meno di 30 anni. Anche la formazione ha il suo peso. Ad oltre il 70% dei casi è richiesto un titolo di studio, che nel 12 per cento dei casi deve essere una laurea. A poco meno di sette nuovi assunti su 10 viene richiesta esperienza professionale specifica o nello stesso settore. Sullo sfondo resta un elemento su cui riflettere: in 32 casi su 100 le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati.

Marco De Ambrosis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL CROLLO E I DANNI ALLE IMPRESE

In attesa del nuovo ponte i camion sull'ex ferrovia

ARONA - (m.f.) Dai treni alle auto. Per fronteggiare l'emergenza causata dal crollo del ponte della ex statale Biellese sul fiume Sesia che univa Romagnano con Gattinara, sarà riconvertita l'infrastruttura della linea ferroviaria Arona-Santhià, sospesa dal 2012: supera il corso d'acqua appena a sud di quella distrutta dalla piena nel primo pomeriggio di sabato 3 ottobre. Si parla di un costo attorno ai due milioni di euro con i lavori che dovrebbero essere completati nel giro di un paio di mesi. Sul collegamento si viaggerà a senso unico alternato. È quanto è emerso in una riunione svoltasi a Torino alla presenza dell'assessore regionale ai Trasporti Marco Gabusi e del presidente del Piemonte Alberto Cirio che nel frattempo è stato nominato commissario straordinario per la ricostruzione del ponte: la nomina è stata decisa dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli. Ad auspicare l'applicazione del "modello Genova" per il rifacimento di quest'opera in prima fila anche Confindustria Novara Vercelli Valsesia. «Questo passo -commentano il presidente della Provincia di Novara Federico Binatti e la consigliere delegata alla Viabilità Marzia Vicenzi- rappresenta una garanzia per il nostro territorio. I contatti stabiliti con il governo da parte del parlamentare Enrico Borghi hanno rafforzato una precisa richiesta rispetto a una necessità che, per altro, era già emersa durante il sopralluogo sui luoghi dell'alluvione da parte della Regione e della Provincia lunedì 5. Questo risultato ci fa ben sperare per la rapidità dei tempi e per le modalità con le quali l'infrastruttura sarà realizzata. Oggi abbiamo prospettive molto chiare e garanzie sull'iter di questo intervento, senza contare che il recupero, in tempi brevi, del ponte della ferrovia garantirà il collegamento da Romagnano a Gattinara e alla provincia di Vercelli consentendo di alleggerire i flussi veicolari». Una boccata d'ossigeno anche per le imprese locali che in pochi giorni hanno lamentato oltre quattro milioni di euro di danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

A Malpensa 70 posti di lavoro a rischio solo nei servizi di pulizie

Date : 19 Ottobre 2020

Settanta posti di lavoro a rischio, con due aziende già pronte a licenziare, quando finirà il blocco dei licenziamenti. È il quadro del settore pulizie a Malpensa: uno dei tanti "capitoli" del lavoro in aeroporto, che oggi i sindacati individuano come elemento di preoccupazione. «Qui viviamo la quiete prima della tempesta» sintetizza **Livio Muratore** della Filcams Cgil.

«Con la pandemia **Malpensa è uno dei posti che in provincia più desta preoccupazioni**, per la estrema contrazione del traffico passeggeri in particolare legato al turismo» premette Muratore. «**Il Terminal 2 è chiuso da quattro mesi**, temporaneamente, ma non sappiamo quando riaprirà: da Sea non c'è chiarezza e trasparenza su questo».

Una situazione che **le aziende che hanno l'appalto - Dusman e Spd - sono pronte ad affrontare di petto**. «L'appalto delle pulizie è oggi in forte sofferenza: le lavoratrici del T2 sono in cassa integrazione a rotazione (con il Fondo Integrativo), ma secondo le aziende il gestore vuole rivedere al ribasso l'appalto. E **le aziende hanno già messo sul piatto settanta esuberi**, dichiarando di non voler usare gli ammortizzatori e di voler ricorrere invece a trasferimenti non concordati o - una volta scaduto il blocco - ai licenziamenti. E Spd sta già procedendo con i trasferimenti *spintanei*».

Oggi i lavoratori e le lavoratrici del settore pulizie hanno tenuto una assemblea-presidio al Terminal 1, promosso dai sindacato confederale, con **Livio Muratore** della Filcams Cgil, **Laura Capitale, Lucia Giuffrida** e **Giuseppe D'Acquaro** della Fisascat Cisl dei Laghi, Alberto Arighi Uiltucs Lombardia, oltre a **Carmelo Fotia** della AdL, un sindacato di base che ha una forte rappresentatività tra le lavoratrici.

Al centro del presidio le condizioni di Malpensa, ma anche la mobilitazione per il Contratto nazionale pulizie-multiservizi, «scaduto da sette anni». Una prima tappa in provincia, «replichiamo poi questo mercoledì all'ospedale di Circolo alle 14, in contemporanea con l'iniziativa nazionale a Roma»